

SECONDA PARTE

Le schede

Nei cinque capitoli precedenti è stato delineato il volto attuale dell’Oratorio e della Pastorale giovanile per la Chiesa cremonese. Le riflessioni svolte hanno il compito di non perdere di vista, nella forte trasformazione del mondo giovanile e della società, ma anche della chiesa e delle scelte pastorali, gli elementi che davvero sono irrinunciabili. Questi elementi così preziosi hanno suscitato, nella terza parte di ogni capitolo, indicazioni normative a volte generali, a volte più specifiche, perché l’approfondimento circa la natura e la missione dell’Oratorio e della Pastorale giovanile non risultasse una vaga ed astratta analisi.

Esistono tuttavia campi in cui occorre addentrarsi con sguardo più circostanziato e forse più tecnico, lasciando il dovuto spazio anche a scelte e norme specifiche. Questo è il senso e lo scopo delle dieci schede che seguono. Esse toccano altrettanti temi che interpellano non in modo accessorio, ma con vigore e forza la vita delle comunità cristiane, dei loro oratori e della più complessiva pastorale giovanile: la presenza di associazioni e movimenti ecclesiali, il territorio, i caratteri specifici di adolescenza e giovinezza, il mondo della scuola, lo sport, le figure educative professionali, le situazioni di disabilità, le fragilità giovanili, il fenomeno dell’immigrazione, le strutture pastorali e le normative che interessano gli Oratori.

Le dieci schede sono elaborate con un’indole provvisoria, ma non precaria: esse infatti rispondono a domande, risorse e problematiche oggi molto vive, ma pur sempre legate alla contingenza delle situazioni storiche, sociali ed ecclesiali. Ciò potrà comportare nel futuro la sostituzione, l’aggiunta o la modifica di una o più schede, senza obbligare alla ridefinizione complessiva delle Linee. Spetterà all’Ufficio di Pastorale giovanile, dietro mandato del Vescovo, verificare l’attualità delle schede e promuoverne un eventuale revisione.

Come la prima parte, anche le schede presentano un primo momento di analisi della situazione (*Sguardo alla realtà*), un secondo passaggio di sguardo progettuale (*Criteri e prospettive pastorali*), un terzo momento più operativo e normativo (*Passi concreti e indicazioni normative*).

È indispensabile che si tenga presente l’unità di metodo e di intenti che ispira l’intero testo delle Linee: anche le norme e le determinazioni specifiche contenute nelle schede andranno colte alla luce delle riflessioni più generali e di fondo della prima parte.

1. Pastorale giovanile, Oratorio e aggregazioni, associazioni e movimenti ecclesiali
2. Pastorale giovanile, Oratorio e territorio
3. Pastorale giovanile, Oratorio e percorsi per adolescenti e giovani
4. Pastorale giovanile, Oratorio e scuola
5. Pastorale giovanile, Oratorio e sport
6. Pastorale giovanile, Oratorio ed educatori professionali
7. Pastorale giovanile, Oratorio e disabilità
8. Pastorale giovanile, Oratorio e fragilità giovanili
9. Pastorale giovanile, Oratorio e immigrazione
10. Pastorale giovanile, Oratorio e strutture pastorali, normative vigenti, bar

Scheda n. 1
PASTORALE GIOVANILE, ORATORIO
E AGGREGAZIONI, ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

Parte I
3.2.3.d; 5.1.2.

Sguardo alla realtà

Anche nella diocesi di Cremona conoscono una certa fioritura associazioni, movimenti ed aggregazioni ecclesiali. Con la loro presenza e la loro attività trova espressione la dimensione carismatica della Chiesa. Diversi laici sono aiutati ad abitare da cristiani contesti di vita come il territorio, il mondo del lavoro, la scuola, lo sport (è il caso di Scoutismo, Acli, Comunione e Liberazione, Centro Sportivo Italiano). Altri gruppi offrono percorsi di recupero della fede e di approfondimento spirituale e consentono a molti di riavvicinarsi all’annuncio e all’appartenenza ecclesiale (come nel caso dei gruppi neocatecumenali e del Rinnovamento nello Spirito). Esistono anche realtà che operano specificatamente in alcuni ambiti lavorativi o scolastici, particolarmente preziosi per la pastorale giovanile: è il caso di associazioni di genitori, di maestri della scuola primaria, di insegnanti degli istituti secondari. Posizione significativa per una specifica scelta di sostegno dei Vescovi italiani va riconosciuta all’Azione Cattolica, che spende la presenza e l’attività dei suoi membri a sostegno della pastorale diocesana e parrocchiale.

Per loro natura queste realtà ecclesiali trascendono in molti casi il riferimento parrocchiale per spaziare a quello diocesano, alla stessa Chiesa italiana e, in alcuni casi, anche oltre. Offrono inoltre percorsi di fede che di fatto li rende soggetti attivi di pastorale giovanile nella formazione soprattutto di adolescenti e giovani, ma anche nella creazione di un tessuto comunitario forte e coeso.

Rispetto alla pastorale parrocchiale e diocesana questa presenza viene compresa come ricchezza di quanto lo Spirito suscita; il discernimento è affidato al Vescovo e alla Chiesa universale, nell’ottica di quella “Chiesa comunione” che esprime la propria unità e cattolicità in differenti e complementari esperienze.

Tuttavia nella prassi concreta si possono ravvisare fatiche e tensioni che a volte scaturiscono da una mancanza di confronto e coesione negli organi di partecipazione diocesani, zionali e parrocchiali; da una non ben chiarita e desiderata stima reciproca; da un faticoso riconoscimento delle indicazioni pastorali della Diocesi, soprattutto in ordine alla pastorale integrata e ai cammini di iniziazione secondo il modello catecumenale.

La Chiesa cremonese in questi anni vive la grande sfida, condivisa con l’intera Chiesa universale, di consolidarsi sempre più come comunità eucaristica: al suo interno restano vincolanti e decisivi il comune discepolato evangelico, l’unica prassi sacramentale, l’ascolto obbediente del magistero episcopale, la tensione missionaria per la nuova evangelizzazione, il riconoscimento di un’autentica fraternità tra i battezzati nel Signore Gesù.

Criteria e prospettive pastorali

La sfida che è stata appena descritta è una grande e forte provocazione ad uno stile ecclesiale che fa della comunione non solo una categoria astratta e formale, ma innanzitutto un cammino di ricerca e di comune impegno. Va fatta maturare in tutti la convinzione che questo percorso unitario viene prima delle diversità di appartenenza, dei carismi e delle spiritualità specifiche e trova, per la natura stessa della Chiesa particolare, nel ministero del Vescovo (e nei presbiteri diocesani suoi diretti collaboratori) il punto qualificato di raccordo, indirizzo e sintesi. Le parole del Vescovo, i suoi orientamenti, le sue indicazioni pastorali sono criterio fondamentale di comunione ecclesiale. La sfida evangelica della comunione richiede una passione ed una disponibilità senza condizioni, soprattutto laddove il moltiplicarsi e il sovrapporsi di proposte e percorsi rischia di minare la reciproca fiducia.

È necessario, per la missione di iniziazione riconosciuta alla Chiesa diocesana e alle sue articolazioni (le parrocchie), convergere con spirito di massima condivisione sui piani pastorali diocesani e sulle scelte qualificanti della Chiesa cremonese. Caso emblematico è la ricezione il più possibile serena del rinnovamento della prassi di iniziazione cristiana che riguarda tutti: preti, operatori pastorali, intere comunità parrocchiali, ma anche associazioni, movimenti e aggregazioni ecclesiali.

Anche la celebrazione dell'eucaristia domenicale deve essere custodita come patrimonio di tutti e non rinchiusa in piccoli circoli aggregativi: per sua natura essa ha una portata universale ed un rilievo ecclesiale tale per cui le comunità che celebrano vanno educate all'apertura, alla territorialità, all'accoglienza dei più fragili ed incerti, al rispetto di una comune prassi liturgica. Di questa grande ricchezza eucaristica sono custodi e garanti soprattutto i presbiteri, legati al Vescovo dall'esigenza della comunione, che si fa anche ascolto ed obbedienza.

Infine percorsi specifici per ragazzi, adolescenti e giovani vanno incentivati e sostenuti sempre come ricchezza e mai come alternativa alle proposte formative delle parrocchie, senza che subentri da parte di nessuno né il sospetto né la squalifica, a parole o nei fatti, di quanto viene legittimamente proposto.

Passi concreti e indicazioni normative

- È necessario almeno un momento annuale di confronto e di elaborazione progettuale condivisa tra ufficio di pastorale giovanile, movimenti, associazioni e aggregazioni, circa il piano pastorale del Vescovo e le scelte prioritarie rivolte ad adolescenti e giovani. Lo stesso è da favorire anche in ambito parrocchiale con le esperienze aggregative presenti.
- L'ufficio diocesano di pastorale giovanile e la FOCr vanno riconosciuti da parte di associazioni, movimenti e aggregazioni come dirette emanazioni della responsabilità pastorale del Vescovo in Diocesi e come referenti necessari per garantire la

comunione, soprattutto in ordine ai progetti pastorali che riguardano le giovani generazioni.

- Aggregazioni, associazioni e movimenti sono invitati ad una partecipazione attiva e fedele alla Commissione diocesana di pastorale giovanile: ciò favorirà un’attenta convergenza di alcune prospettive comuni e la valorizzazione dei singoli carismi nella comunione dell’unica Chiesa. Sarà necessario riconoscere nell’arco dell’anno pastorale alcuni momenti qualificanti per tutti, come la Veglia delle Palme in occasione della Giornata mondiale della Gioventù, la Veglia di Pentecoste e altri appuntamenti via via individuati come occasioni specifiche per adolescenti e giovani di tutta la Diocesi.
- Si richiede la stessa presenza anche nelle Commissioni di pastorale giovanile zonali, laddove se ne riconosca l’importanza.
- Dal canto loro Diocesi, parrocchie e oratori sono chiamati a dialogare con le altre realtà ecclesiali presenti sul loro territorio nel comune intento di educare alla stessa fede adolescenti e giovani, accompagnando gli uni e gli altri ad inserirsi pienamente nella stessa Chiesa.
- Si richiede a tutti i battezzati, soprattutto se giovanissimi e giovani, di vivere attivamente e con continuità la vita sacramentale, in particolare l’Eucaristia, dentro la comunità parrocchiale di appartenenza anagrafica o elettiva.
- Vanno favoriti a tutti i livelli, diocesano, zonale e parrocchiale, la conoscenza e l’accesso alle proposte formative degli oratori e di aggregazioni ecclesiali, evitando ogni forma di rivalità e esclusivismi. Segno concreto sarà la condivisione delle proposte sia in ordine ai calendari che in ordine agli obiettivi che le ispirano.
- Gli appartenenti a cammini ecclesiali specifici sono invitati a far tesoro della loro ricchezza formativa: laddove sia possibile, collaborino per la maturazione nelle parrocchie dei nuovi percorsi di iniziazione cristiana, in forza di una corresponsabilità condivisa di tutti i battezzati.
- Per una valorizzazione significativa delle associazioni che operano nel mondo della scuola (insegnanti cattolici di scuole primarie o secondarie) si richiede che l’Ufficio di Pastorale giovanile e l’Ufficio Scuola collaborino con momenti di scambio di informazioni e, se necessario, con progetti comuni.

Scheda n. 2
PASTORALE GIOVANILE, ORATORIO
E TERRITORIO

Parte I
3.2.2.d

Sguardo alla realtà

Il territorio è per i cristiani il luogo della presenza di Dio e del suo avvenire nella storia dell'umanità. È quindi un dono affidato alla responsabilità e all'intelligenza degli uomini, al cui governo sono invitati anche i cristiani, partecipando e portando la parola fraterna del Vangelo.

Il territorio

Nel suo significato più generale il territorio rappresenta l'insieme dei soggetti che, in una determinata area geografica, sono riconosciuti come attori responsabili di un mandato educativo, politico e sociale. Tali soggetti si possono individuare prima di tutto nella singole persone e nella famiglia, poi negli enti locali, scuole, parrocchie, Asl, associazioni, privato sociale. Gli elementi comuni tra questi soggetti sono il mandato o *mission* comune ad interpretare un determinato ruolo sociale, nella diversificazione dei ruoli e dei compiti. Il territorio inoltre è lo svilupparsi di una storia di relazioni, di incontri, di ricordi e di desideri. Le case e le piazze dove si abita non sono solo cemento, ma soprattutto il faticoso cammino di gente che condivide le giornate. Nel territorio il volto umano delle biografie di donne e di uomini, delle storie delle famiglie, può essere evocato e richiamato, può emergere quando c'è chi guarda operosamente, promuovendo reciproca cura, capacità di fiducia e di affidamento. Trame di speranza che raccolgono, sostengono, impegnano; che incontrano cammini nel disorientamento, nella ricerca di senso e di felicità, nelle nuove nascite, nelle prove e nelle riprese. Quando ci si riferisce ai ragazzi, il territorio parla anche di gruppi formali e informali che appartengono in qualche modo allo stesso contesto locale, a tutti coloro cioè, che, anche senza una particolare appartenenza o incarico, lo vivono.

Nella civiltà secolarizzata cambia il rapporto tra la parrocchia e il territorio: in passato era il territorio ad “appartenere” alla Chiesa e a vivere i tanti aspetti della sua vita quotidiana (casa, lavoro, festa e tempo libero, malattia, morte, ecc.) come all'ombra del campanile. Oggi la Chiesa che fa parte del territorio è una delle tante possibili risorse. Nel territorio è chiamata a leggerne i cambiamenti, a interpretarne i bisogni, esercitando una forte capacità di ascolto e di discernimento. È però una, non l'unica e neppure, per certi versi, la più ascoltata.

Il principio di sussidiarietà

L'elemento cardine della sussidiarietà è la capacità di valorizzare al meglio le competenze ed i ruoli dei singoli soggetti, o delle singole persone, facendo in modo che qualsiasi intervento possa privilegiare

quello più vicino al cittadino. La sussidiarietà non può essere disgiunta dalla solidarietà. Se, infatti, la sussidiarietà può contribuire, in via indiretta, a creare condizioni favorevoli ad un innalzamento del livello di benessere di un territorio, la solidarietà può contribuire a difendere chi è più debole, orientando l'autonomia delle singole persone o gruppi, o settori della società al bene comune. C'è la necessità di abituarsi al metodo della sussidiarietà, nella consapevolezza che l'analisi dei bisogni, la programmazione, le scelte di intervento (e quindi la gestione dei fondi) non è più e tanto una competenza “solo” dell'ente pubblico, ma di tutti i soggetti che nel territorio sono risorsa: e la Chiesa ne è sicuramente una delle principali.

Criteri e prospettive pastorali

Nella misura in cui la comunità cristiana coinvolge i giovani in Parrocchia, deve aiutarli a finalizzare il proprio servizio alla crescita di una sensibilità comune nei confronti della storia. Non deve accadere che il servizio parrocchiale divenga un alibi per disinteressarsi della sorte degli uomini che abitano sul proprio territorio o, peggio, una giustificazione al rinvio infinito della propria assunzione di responsabilità nei confronti del mondo. Questo tema non può esaurirsi con qualche convegno, ma deve fare da sfondo all'intera azione pastorale, catechistica, liturgica e caritativa.

Da questo ricaviamo non solo il diritto, ma addirittura il dovere di “esserci”.

Oggi la partecipazione alle progettazioni territoriali, anche a partire dalle nuove leggi nazionali e regionali, improntate sul principio della sussidiarietà, può divenire una faticosa eppure splendida sfida; per alcuni può anche essere preparazione ad un impegno più diretto in politica.

Il metodo: lavoro di rete e dialogo

La progettazione e la gestione “a rete” degli interventi diventano il modello operativo e di riferimento per la realizzazione di un sistema integrato di risposte, nel quale, accanto alla promozione e alla regolazione pubblica, convive la co-progettazione, con un esercizio di responsabilità comune da parte dei soggetti pubblici, privati e sociali, dei soggetti istituzionali e non.

Sempre più spesso sentiamo parlare di *rete educativa*: è il collegamento tra le diverse agenzie del territorio a favore di una condivisione delle intenzionalità educative della propria specifica azione e della messa in comune delle informazioni, delle valutazioni, delle progettazioni e delle rispettive risorse, in vista di un “patto educativo”. In questo compito si coinvolgono tutti i soggetti possibili, senza dimenticare che persona, spazio e tempo sono dimensioni irrinunciabili dell'educazione e del vivere comune.

Rispetto al passato, dobbiamo tenere presenti alcuni significativi fattori:

- qualsiasi intervento avviene in uno specifico territorio che ha una sua storia, una sua cultura, una sua tradizione sociale ed ecclesiale. È forte il bisogno di saper conciliare un mondo sempre più globalizzato (il territorio assume una connotazione sempre più ampia e “liquida”) con l’esigenza di “particolarizzare” l’attenzione e l’impegno nelle piccole comunità territoriali;
- la legge emanata dalla Regione Lombardia (22/2001), che riconosce formalmente la funzione sociale e educativa svolta dalle parrocchie mediante gli oratori e li valorizza sul territorio lombardo, e la legge nazionale 206/2003 “*Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo*” affermano alcuni principi significativi relativamente all’oratorio, che danno il diritto-dovere, mantenendo la propria identità, di partecipare ai vari livelli di consultazione e di costruzione dei cosiddetti “piani di zona” (politiche generali di intervento sociale in un territorio);
- l’oratorio, proprio per la sua caratteristica di essere “casa tra le case”, è in grado di favorire nella comunità locale una maggiore presa di coscienza di sé come comunità educante. Chi educa è la comunità nel suo insieme;
- l’oratorio offre una continuità nell’intervento educativo: si occupa del bambino, del ragazzo e del giovane. La sua strutturazione comunitaria permette di essere un punto di riferimento stabile. Inoltre l’oratorio ha alle spalle una lunga tradizione educativa cristiana: questo incredibile bagaglio culturale e di servizio educativo gratuito può essere valorizzato anche oggi in una dimensione non solo ecclesiale, ma anche pubblica;
- è possibile trovare nella sfida educativa vissuta insieme un’importante occasione per un’esperienza di **comunione ecclesiale**. La varietà di competenze, sensibilità e proposte sono sempre da ricondursi al servizio della persona e alla sua crescita complessiva. L’interazione e la collaborazione (e non la frammentazione) dei soggetti impegnati nel campo educativo possono portare ad una nuova rilevanza esistenziale, sociale e culturale della fede e della teologia cristiana.

Passi concreti e indicazioni normative

Secondo le linee guida della Pastorale (pastorale integrata) e per raccogliere al meglio la sfida per la pastorale giovanile e l’oratorio di partecipare e promuovere progetti in sinergia con altri soggetti (scuola, società sportive, gruppi, associazioni, cooperative sociali, centri di aggregazione...) è necessario essere preparati e formati.

Essendo l’ambito particolarmente nuovo e articolato, sia per le implicazioni pastorali, sia per le questioni economiche e giuridiche, è bene, prima di stipulare accordi formali, condividere con la FOCr i vari passaggi.

A livello diocesano e zonale

- Oggi si deve investire su una significativa rete educativa tra gli oratori, che, da un lato valorizza e mantiene i legami in atto con volontari e associazioni di ogni territorio, dall'altro promuove e costruisce, tra oratori della stessa zona e in sintonia con l'Ufficio di Pastorale giovanile, collaborazioni significative e continuative nel tempo.
- Particolarmente importanti e profetiche possono essere quelle esperienze realizzate in accordo con altri uffici pastorali (ad esempio: servizio civile, volontariato in Italia e all'estero riconosciuto e qualificato, percorsi formativi comuni, ecc.).
- È necessario predisporre percorsi di formazione e accompagnamento per preti e, soprattutto, per figure laicali che sappiano, a nome della comunità cristiana, porsi in modo attivo ed essere attori ai vari livelli di consultazione e di partecipazione che il territorio predispone.
- Sono da sostenere le scuole di formazione all'impegno sociale e politico, specialmente in collaborazione con l'Università cattolica.
- Possono essere favorite alcune particolari sperimentazioni di rilevanza diocesana e regionale, anche promosse da o in accordo con l'ODL (Oratori Diocesi Lombarde). Sono buone occasioni di apertura, ricerca e confronto sia in ambito pastorale sia con istituti di ricerca e università.
- È auspicabile partecipare a progetti e interventi di rete (ad esempio in tema di prevenzione, di integrazione degli stranieri, di sostegno alla funzione educative della famiglia, ecc.), fatta salva la chiarezza della titolarità, delle responsabilità e delle azioni.
- Si possono proporre al territorio progetti, percorsi e azioni con piena titolarità della FOCr, anche attraverso protocolli d'intesa e convenzioni.

A livello parrocchiale e interparrocchiale

- Costruire un progetto con le agenzie educative del territorio (quali scuola, associazioni, società sportive...) e amministrazione comunale permette di sperimentare un significativo livello di intesa e condivisione delle azioni educative. È possibile partecipare o semplicemente sostenere progetti promossi dall'ente pubblico o da altre realtà del territorio, informando e accordandosi con la FOCr.
- Pur essendo auspicabili strategie di collaborazione, si propongano anche percorsi e azioni con piena titolarità della parrocchia (ad es. convenzioni per grest e doposcuola, laboratori animativi e presenze educative con gruppi informali). In questo caso la scelta delle eventuali collaborazioni educative con cooperative di educatori o con figure professionali deve essere di competenza della parrocchia, condividendo le scelte anche con la FOCr.
- Il servizio educativo che si mette in atto come risposta concreta ai bisogni del territorio può essere semplicemente riconosciuto e sostenuto dal Comune (eventualmente attraverso un accordo e un contributo), sulla base dei principi ispiratori di sussidiarietà,

cooperazione, partecipazione e concorso per la costituzione di un sistema integrato a favore dell'area giovanile (vedi legge 22/01).

- Una parrocchia o più parrocchie possono decidere, in accordo con la FOCr, con le dovute autorizzazioni e rispettando tutti i parametri strutturali e gestionali previsti dalla legge, di aprire un servizio educativo accreditato, (ad esempio Centri ricreativi diurni – CRD, oppure centri di aggregazione giovanile – CAG) e quindi, partecipare a pieno titolo al sistema riconosciuto e accreditato dall'ente pubblico.

Scheda n. 3
PASTORALE GIOVANILE, ORATORIO
E PERCORSI PER ADOLESCENTI E GIOVANI

Parte I
5.1.

Sguardo alla realtà

Gli adolescenti

Nell'adolescente si manifesta in modo più evidente la fatica della ricerca del sé, del desiderio di una forma di vita che abbia un senso, ma anche la passione per quello che gli piace fare, la voglia di amare e di essere amato, l'opposizione e la sfida all'autorità costituita. La frequentazione che gli adolescenti fanno dell'oratorio diventa variegata nelle forme e negli orari, come pure l'impegno quotidiano, che può diventare il lavoro o la scuola superiore. C'è chi sceglie l'oratorio più come luogo di ritrovo con il gruppo dei pari (e, a volte, la noia spinge a comportamenti provocatori), chi resta legato all'oratorio perché fa parte della squadra sportiva, chi sceglie di compiere un percorso di animazione-catechesi con alcuni educatori. Questi diversi modi di stare in oratorio, in realtà, non sono compresi come antitetici, né alternativi, né tanto meno invariabili: l'oratorio assiste a una sorta di migrazione continua degli adolescenti che seguono i propri interessi e amori un po' ovunque, senza preclusioni di sorta. Per tutti gli adolescenti, però, **il cellulare e internet sono fondamentali**, sempre meno “strumenti” e sempre più “protesi di competenza sociale”, **oggetti sociali**, vero nodo di allacciamento delle reti di cui i ragazzi sono parte. La posta in gioco è l'intreccio delle relazioni cui gli adolescenti dimostrano di tenere moltissimo. L'invasività del mezzo è forse il prezzo da pagare.

Per una parte dei ragazzi l'adolescenza coincide con l'ingresso nel mondo del lavoro: a volte, dopo i primi anni fallimentari delle superiori, il lavoro è l'unico ripiego possibile. Spesso, per i nostri oratori, questi ragazzi sono “a perdere”: orario lavorativo, appartenenza a un ambiente prevalentemente adulto e disponibilità finanziaria li distinguono necessariamente dai propri coetanei che vanno ancora a scuola e questa differenza è compresa come distanza alimentata da orari e proposte dell'oratorio più rivolti a chi ha il pomeriggio libero (o quasi) rispetto a chi lavora fino a tardi.

I giovani

La situazione dei giovani, in questi ultimi anni, si è caratterizzata da un allontanamento dall'oratorio, non più corrispondente alle esigenze dell'età, ma anche da una non riuscita integrazione nella comunità adulta, che fatica a trovare le parole di un'accoglienza non scontata. Le problematiche della pastorale giovanile sono ampie e in continua evoluzione e sperimentazione, sia perché il mondo dei giovani è infinitamente frazionato in mille ambienti di interesse, di lavoro, di studio e di svago, sia per il prolungamento dell'età giovanile fino a 30-35 anni. Non ci sono più uno spazio né un tempo comuni che li raccolgano tutti: questo svela la difficoltà di incontrare e quindi di rivolgere una parola ai giovani d'oggi. E se l'incontro con la comunità

cristiana non ha delle condizioni favorevoli, la stessa comunicazione della fede resta frammentaria, confusa, facile vittima di fraintendimenti e di stravolgimenti da parte dei mass media e del sentire comune. Il presente stesso infatti è minacciato da una radicale relativizzazione delle esperienze che lo compongono; anzi i singoli segmenti di vita tendono ad assumere significati mutevoli anche all'interno di una singola “storia di vita”. Si moltiplica la flessibilità e con essa anche la difficoltà a maturare scelte definitive e ad ancorare la propria esistenza a mete importanti. Si tende quindi a procrastinare quanto più possibile le scelte decisive, a privilegiare opzioni caratterizzate dalla “reversibilità” e dalla possibilità di comporre nella propria esistenza di giovane molteplici condizioni di vita, con l'intenzione di non precludersi opportunità ed esperienze verso le quali egli rimane sempre aperto, per non imboccare strade senza ritorno. Ciò non toglie che vi siano grandi ideali tra i giovani di questa generazione, ma essi stentano a tramutarsi in progetti realizzabili e verificabili.

Criteria e prospettive pastorali

Gli adolescenti

Le proposte che l'oratorio rivolge agli adolescenti devono nascere da un'attenzione al loro vissuto: l'educazione affettiva, il tema del piacere e del divertimento, le relazioni con i coetanei, come pure i grandi temi del significato del vivere, della giustizia e della pace, spesso distorti dall'informazione mediatica e dal qualunquismo. La fatica di relazioni umane e di comunicazione della fede sono grandi e qualcosa si può costruire solo dando spazio alla sperimentazione, cioè a qualcosa di condiviso che parla e fa parlare il proprio corpo e le proprie emozioni. Si tratta di fornire un punto di vista sull'esistenza che non è quello teorico-cognitivo della scuola né quello strettamente utilitaristico-produttivo del mondo del lavoro, ma è quello che propone di far intuire che c'è un “oltre” le apparenze, di far cogliere il senso dei percorsi e dei vissuti. Per alcuni esiste una manifesta sete di radicalità sia nella dimensione del servizio che in quella dello spirito, che non vanno negate in nome della fatica delle proposte. Il problema più grave sembra essere la scarsità di figure educative significative, che abbiano tempo per “restare” con gli adolescenti, capaci quindi di ascoltare, ma anche di comunicare una visione cristiana della vita e dell'uomo e rendere possibile una risposta a temi così complessi e delicati. La celebrazione eucaristica è spesso disertata, sia per numerosi motivi legati all'età, ma anche ad una certa fatica a caratterizzare meglio i segni e i gesti della messa comunitaria.

I giovani

In generale, il problema di “educare” questa generazione è molto recente: un ragazzo di vent'anni, fino a qualche tempo fa, si inseriva stabilmente nel mondo del lavoro e, dopo poco, si sarebbe staccato dalla famiglia d'origine per crearsene una propria. Inoltre, pensiamo che i giovani siano indifferenti (a volte sarà anche vero...), ma

neppure ci chiediamo se le nostre liturgie, le nostre catechesi, le nostre proposte hanno qualcosa a che vedere con le loro attese, i loro bisogni! I giovani non ci sono e allora necessariamente sono “lontani”: ma, da Cristo o dai nostri linguaggi? La sfida per la Chiesa è di confrontarsi su terreni solitamente considerati “vuoti”, con un “mondo giovanile” visto non tanto o soltanto come luogo dell’abbandono delle fede o della marginalità, ma come spazio di relazione, di scommessa educativa e di annuncio cristiano. Pensiamo alla sfida dei linguaggi della musica e dell’arte, come mezzi per la ricerca e per la scoperta di una buona qualità di vita. Pensiamo al tema della gratuità, del servizio disinteressato, degli ideali di un mondo più giusto e di un pianeta più rispettoso dei suoi equilibri; alla necessità di porre qualche segno profetico, anche rischiando di essere strumentalizzati o male interpretati. E come tutto questo si debba tradurre in “storia”, in esperienze concrete da proporre.

- La catechesi settimanale (dove viene fatta) da sola non risponde più alle aspettative dei giovani: si avverte la necessità di tempi più lunghi per riflettere e interiorizzare percorsi significativi. Anche i linguaggi fino ad oggi utilizzati sono troppo distanti da quelli con cui tutti i giorni i giovani comunicano, conoscono, lavorano, vivono: c’è necessità di linguaggi interattivi, che recuperino diverse dimensioni: spirituale, culturale e del servizio. Questo potrebbe accadere anche in percorsi associativi, oppure in esperienze interparrocchiali.
- È necessario che adulti delle nostre comunità si assumano il compito di essere discreti ma significativi punti di riferimento; maestri e guide.
- Alcuni giovani scelgono di rimanere in oratorio nella forma del servizio alla comunità. Questo tipo di impegno non può essere il solo o il più caldeggiato, superando la tentazione del caldo nido dove rifugiarsi (l’oratorio appunto), senza porre in conto la fatica di incontrare e amare la comunità adulta intera, con tutti i suoi limiti e problemi.

Passi concreti e indicazioni normative

Le proposte per gli adolescenti

È necessario elaborare un progetto catechistico sperimentale per adolescenti: questo significa ripensare complessivamente la proposta educativa dell’oratorio, avendo come obiettivo quello di coordinare e articolare nel migliore dei modi le diverse proposte ed esperienze che gli adolescenti possono e devono vivere. Una soluzione sembra quella di offrire un percorso condiviso dalle parrocchie della zona, che alterni incontri parrocchiali a ritrovi interparrocchiali o zonali. Questo permette di:

- sostenere il cammino degli educatori sia per quanto riguarda la formazione, che è comune e quindi maggiormente qualificata, sia per quanto riguarda la progettazione comune;
- dare visibilità alla zona, sia in termini di sostegno pastorale, che nell’effettiva possibilità di una comunione ecclesiale;

- salvaguardare la dimensione parrocchiale del cammino adolescenti (che nelle parrocchie più piccole potrebbe perdersi).

Altre proposte possono essere:

- spazi celebrativi per il gruppo degli adolescenti, dove la preghiera personale di ognuno si confronti e trovi progressivamente forma nell’ascolto della Parola e nel pane spezzato;
- alcune esperienze forti che incrociano sia la dimensione del servizio (campi di lavoro, strutture di sostegno a chi è emarginato, salvaguardia dell’ambiente...), sia quella dello spirito (vita monastica, deserto spirituale...). Queste proposte hanno bisogno di compiersi in un tempo “a parte”, nel quale è possibile immergersi completamente nell’esperienza e viverla fino in fondo. Compito essenziale per gli educatori che avranno condiviso o proposto l’esperienza sarà quello di riprendere il senso di ciò che è accaduto e di rileggerlo insieme, aiutando i ragazzi a compiere delle scelte di impegno, magari meno totalizzanti, ma capaci di incrociare la vita quotidiana;
- i laboratori (musica, arte, informatica...), spazi in cui viene offerta ai ragazzi la possibilità di imparare a “fare” qualcosa, in relazione ai loro interessi;
- il servizio per i più piccoli (grest, doposcuola, animazione e feste, tornei sportivi, ecc..), che permettono di rendere protagonisti positivi gli adolescenti, di sperimentare legami intergenerazionali e di imparare il lavoro d’insieme;
- la cura, con una progettualità e risorse educative dedicate, sia degli spazi, come dei gruppi e delle occasioni informali (per questo vedi ricerca ODL “Educare oltre”);
- le occasioni di viaggi e di scambi, che permettano la conoscenza di altre esperienze e realtà;
- le esperienze sportive formali o informali, vissute anche come possibili occasioni di inserimento di adolescenti a rischio o di ragazzi stranieri;
- l’attenzione alla comunicazione nei suoi vari aspetti, anche virtuale.

Le proposte per i giovani

I giovani hanno età e competenza per non essere semplicemente “fruitori” di proposte, ma protagonisti attivi e responsabili. Avere però qualche adulto di riferimento, in particolare nelle esperienze associative, aiuta a sentirsi gradualmente parte di una comunità più grande. Potrebbe essere utile, coinvolgendo le parrocchie e le diverse realtà di un territorio, arrivare alla stesura di un progetto che riguardi la globalità delle proposte, individuando anche **luoghi** (alcuni oratori dislocati nelle varie zone) ed **esperienze** che possano diventare punti di riferimento stabili e riconoscibili di proposte per i giovani. Siamo consapevoli che alcune indicazioni possono sembrare “ideali” e poco concrete; forse, invece, bisogna solo investirci **molto e insieme**:

- percorsi continuativi di catechesi, di formazione e di vita associativa: sicuramente, per diverse realtà, dovranno essere interparrocchiali;
- esperienze di “comunità a tempo”. Questa proposta, accessibile a tutti, si pone come rinnovante la pastorale giovanile non solo nei contenuti, ma anche nella forma: alcuni giorni di vita comune, pur mantenendo ognuno le proprie occupazioni, hanno il merito di porre i giovani in situazione, di inaugurare dei veri laboratori della fede, dove la vita è messa in gioco (e non solo le parole) nella fatica e nella bellezza della convivialità quotidiana, alla luce del Vangelo;
- la missione e l’evangelizzazione di strada, chiedendo ad alcuni giovani di prepararsi a divenire apostoli degli altri giovani;
- tempi e spazi nei quali la preghiera e l’annuncio possano essere intensificati (ritiri, esercizi spirituali, liturgie e incontri);
- servizio in oratorio e alla comunità. Ai giovani che si impegnano nella cura dei fratelli più piccoli è proposto di diventare catechisti, educatori, allenatori e animatori;
- volontariato, nazionale e internazionale, come pure la possibilità di potere scegliere il servizio civile nazionale, per legge offerto ad entrambi i sessi (Legge 64/2001);
- ricerca della realizzazione di sé nel lavoro (anche attraverso la nascita di imprese di economia civile come le cooperative, le imprese di economia di comunione e le aziende con una forte responsabilità sociale d’impresa), sia come presenza cristiana sul territorio (formazione al servizio educativo, scuole di impegno politico e sociale, partecipazione alla vita pubblica, assunzione di responsabilità in ambito civile, ecc.);
- sviluppo di proposte culturali e artistiche, che prevedano spazi di riflessione e di confronto, in contesti che valorizzino i linguaggi giovanili e rispondano alla necessità di un tempo in cui poter “rimanere” insieme;
- mettere in atto quella povertà evangelica che è segno di speranza e diversità. Proporre esperienze di economia di comunione, attenzione al creato, stili di vita improntate alla sobrietà, liberamente e felicemente scelte;
- viaggi e scambi tra giovani di diversa provenienza, come percorsi di conoscenza e di arricchimento reciproco;
- attenzione alla comunicazione nei suoi vari aspetti, anche virtuale.

Scheda n. 4
PASTORALE GIOVANILE, ORATORIO
E SCUOLA

Parte I
5.2.

Sguardo alla realtà

L'educazione assume, oggi, il valore di priorità e di urgenza per la complessità del clima culturale, in cui è resa più difficile la trasmissione dei valori da generazione a generazione. Lo spessore culturale della sfida in atto richiama alla necessità di sviluppare nelle nuove generazioni la capacità riflessiva e critica e di proporre esperienze di vita significative, che diano credibilità ai valori proposti. Una di queste esperienze è certamente la scuola. Nel frattempo la legge ha sancito il principio dell'autonomia scolastica, e da quel momento è in corso un processo di riforma, che tende a inserire la scuola nel proprio territorio, in dialogo con istituzioni e soggetti locali. Tra questi vi sono le parrocchie e in esse gli oratori, che condividono con la scuola l'impegno educativo. Nelle condizioni attuali, il rapporto tra comunità cristiana e scuola non è però più alla portata delle singole parrocchie, poiché da alcuni decenni assistiamo ad un processo di concentrazione delle scuole nei centri più popolati, già a partire dalle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado. In particolare le scuole secondarie di secondo grado sono per la gran parte nelle città e nei paesi più grandi. La frequentazione delle Università obbliga, poi, la maggioranza dei giovani iscritti ad uscire dalla propria provincia di residenza. Tutto questo porta a dover considerare la realtà di una ormai consolidata mobilità scolastica.

Con l'intensificarsi del fenomeno immigratorio la scuola ha assunto un ruolo centrale nell'opera di inculturazione dei giovani immigrati. Questo, mentre arreca una nuova opportunità pedagogica interculturale, pone la necessità di accompagnare educativamente gli inserimenti di alunni di diversa nazionalità.

Le cronache e la quotidiana esperienza degli insegnanti denunciano un crescere, dentro le scuole, del “disagio” tra gli studenti: inizia già nella scuola secondaria di primo grado e va intensificandosi in quella di secondo grado. Al disagio scolastico segue, spesso, l'abbandono temporaneo o totale della scuola. Per contro sussiste un'attesa di ragazzi e giovani di essere accompagnati. Questi elementi pongono interrogativi sull'essere e sul fare scuola oggi e sulla qualità della relazione educativa, ma chiedono anche di non lasciare sola la scuola a fronteggiare i problemi educativi. Qui si manifestano le difficoltà: mentre, da una parte, la comunità cristiana tende ancora a sentire la scuola come entità a sé stante, dall'altra la scuola subisce la tentazione di essere esaustiva e autosufficiente. La complessità del contesto culturale e la centralità della persona chiedono, invece, un'alleanza tra istituzioni educative. Tuttavia, è viva in tutti la convinzione che la scuola costituisca un tempo e un'esperienza decisiva per la crescita e sia un bene di tutta la società.

Criteri e prospettive pastorali

Quali i criteri di orientamento nel rapporto tra pastorale giovanile, oratorio e scuola?

La consapevolezza di trovarsi dentro la situazione di un inevitabile confronto sull'idea di persona e di educazione. La visione di persona propria della visione cristiana di uomo si confronta, oggi, con modi di pensare segnati dal relativismo e dal nichilismo. Educare costituisce una vera e propria sfida antropologica. Sfida che chiede di essere affrontata aprendosi al confronto con le diverse concezioni, nella ricerca di permeare di valori cristiani la riflessione pedagogica e la progettazione educativa. Il frazionamento culturale esige impegno nell'obiettivo di ricomporre un fondo condiviso di valori di riferimento, che renda possibile l'azione dell'educare.

La concezione dell'azione educativa come “sistema”, in cui l'identità di ciascuno dei soggetti che partecipano si sviluppa in stretta correlazione con l'identità e l'azione degli altri. Questo porta a riconoscere ed accogliere il ruolo educativo di famiglia, scuola, comunità cristiana e, infine, della persona nella sua libera autodeterminazione. Dentro la cultura individualistica e una visione tecnologica e frammentata della conoscenza, famiglia, scuola e comunità cristiana assumono il compito di condurre la persona all'unità, indicandole i valori prioritari di riferimento. La comunità cristiana, in particolare, stante il quadro legislativo, che riconosce e legittima il principio della libertà di educare, ha il dovere di interrogarsi sulla qualità della propria azione educativa, e il diritto di proporre alla scuola orientamenti per la proposta formativa. Questo avviene valorizzando e incoraggiando una presenza responsabile dei cristiani nelle scuole statali e proponendo la scuola di ispirazione cristiana.

L'“interazione” come elemento essenziale del metodo educativo. L'educare mette in dialogo tra loro le diverse dimensioni della vita della persona e chiede convergenza tra educatori e tra enti educativi. Ciò esclude che un educatore o un ente educativo si possa sentire e proporre come esaustivo: tutti devono affrontare la fatica della ricerca di convergenze educative, resistendo alla tentazione dell'autoreferenzialità.

La territorialità, intesa come riferimento geografico, ma soprattutto culturale e di vita, ad un contesto umano concreto. Il rapporto con un territorio particolare chiede a famiglie, scuola e comunità cristiane di convergere nell'obiettivo di servire il bene comune. Il fenomeno della mobilità scolastica esclude, però, che il rapporto tra comunità cristiana, scuola e territorio possa essere esercitato dalla parrocchia singolarmente presa, bensì dalle parrocchie coordinate a livello interzonale o interparrocchiale.

La professionalità e il protagonismo laicale, soprattutto in forma associata. La complessità della realtà e la peculiarità dell'azione educativa esigono figure professionali preparate e orientate

vocazionalmente. La scuola è un ambito di vita in cui si deve esprimere il ruolo determinante dei laici cristiani. Gli insegnanti di ogni ordine di scuola svolgono un ruolo di cerniera essenziale nella definizione del rapporto tra la scuola e la pastorale giovanile. L'associazionismo professionale è una delle forme più efficaci per la preparazione degli insegnanti, per l'accompagnamento nella loro missione educativa e, infine, per dare forma al rapporto tra scuola e pastorale. Questo a condizione che tra comunità cristiane e associazionismo laicale operante in contesto scolastico vi sia un rapporto di reciprocità.

Passi concreti e indicazioni normative

Come promuovere e realizzare il rapporto tra pastorale giovanile, oratorio e scuola?

Oratorio, iniziazione cristiana e scuola

Il rinnovamento degli itinerari di iniziazione cristiana secondo il modello catecumenale tende a ricomporre un contesto unitario tra comunità cristiana e famiglie. Potrà diventare ancora più ricco e unitario se alla collaborazione tra famiglia e comunità cristiana si aggiunge la scuola. L'intesa è possibile se scuola, sia statale che paritaria, e comunità cristiana riconoscono e rispettano reciprocamente l'una il ruolo dell'altra. Ciò è già realtà in quelle comunità in cui i bambini frequentano la scuola paritaria cattolica diocesana. Questa si pone quale ambiente educativo che opera nella consapevolezza di contribuire, con la propria connotazione culturale, ad una azione educativa unitaria, con famiglie e oratorio e ad altri soggetti educativi che si possano coinvolgere.

In questo si motiva la scelta della Chiesa cremonese di sostenere le scuole cattoliche sul territorio diocesano e l'impegno delle parrocchie a promuovere la scuola cattolica.

I soggetti del rapporto pastorale giovanile, oratorio e scuola

I genitori, gli alunni, gli studenti, gli insegnanti sono i protagonisti della scuola e insieme sono componenti la comunità cristiana: sono essi che devono dare corpo al rapporto tra scuola e pastorale.

Le famiglie

- La promozione della famiglia, come soggetto educativo e pastorale, deve comprendere l'aiuto perché sia sensibile e preparata a svolgere il proprio ruolo anche nella scuola. L'interessamento della famiglia alla vita scolastica dei figli e la partecipazione agli organismi collegiali nella ricerca del bene della scuola dovranno essere dimensioni dei percorsi formativi rivolti alle coppie e ai genitori. Il ruolo attivo dei genitori nella scuola dovrà estendersi alla definizione dei piani di offerta formativa e dei progetti educativi che completano la proposta didattica.
- Dovrà essere favorita l'appartenenza delle famiglie ad associazioni familiari o di genitori, poiché è di aiuto alla loro partecipazione alla vita della scuola.

- L’oratorio, di concerto con le associazioni professionali del mondo della scuola, potrà farsi promotore di incontri tra genitori ed insegnanti su temi educativi.

Alunni e Studenti

- Il progetto educativo dell’oratorio, dovendo contemplare tutte le dimensioni di vita, dovrà prevedere esplicitamente di considerare l’esperienza scolastica. La proposta formativa si prenderà cura del tempo della scuola e delle esperienze qui vissute e, in ultima analisi, della sua funzione educativa. Così l’educazione al senso di appartenenza, come propedeutica al sentirsi parte della Chiesa, comporterà di porre attenzione ai rapporti con i compagni di classe e alla partecipazione alla vita della propria scuola come contributo al bene della scuola stessa.
- Poiché la partecipazione alla vita della scuola è favorita dalla dimensione associativa, la proposta formativa dell’oratorio dovrà orientare adolescenti e giovani a far parte di associazioni o gruppi studenteschi.
- La frequentazione delle università riduce il tempo e le occasioni dei giovani iscritti di essere presenti e attivi nell’oratorio, ma non esime l’oratorio di farsi carico del loro accompagnamento. Ciò chiede di interpretare le loro sensibilità e di progettare con loro delle proposte formative adeguate, per la realizzazione delle quali è utile coordinarsi con altri oratori del territorio.

Gli insegnanti

- Gli insegnanti per svolgere il ruolo di cerniera tra scuola e pastorale s’inseriscano nella vita della loro parrocchia; questa riconosca la valenza educativa e pastorale del loro compito e incoraggi l’associazionismo professionale.
- Gli insegnanti di religione cattolica, per la loro identità ecclesiale, sono tra i soggetti principali della pastorale scolastica e anello di comunicazione tra scuola e comunità cristiana: curino di essere inseriti nella vita della loro parrocchia e, nel pieno rispetto delle loro mansioni professionali, si rendano disponibili per l’animazione pastorale della scuola in rapporto con la commissione zonale o interzonale di pastorale scolastica e con l’Ufficio diocesano.
-

Insegnamento della religione cattolica e oratorio

- L’opera di sensibilizzazione dell’oratorio, verso adolescenti, giovani e famiglia rispetto alla vita della scuola, sarà volta anche a far comprendere le motivazioni che sottendono alla scelta dell’insegnamento della religione cattolica. La diversa connotazione dei percorsi formativi, l’uno di fede, l’altro culturale, chiede di considerarli come distinti e complementari.
- Ci si ponga l’obiettivo, applicando attento discernimento, di avviare alla formazione specifica giovani insegnanti per l’insegnamento della religione cattolica.

- È bene favorire, come è già in molti casi, che gli stessi insegnanti di religione cattolica, preti o laici, siano anche educatori negli oratori. Questo aiuta la costruzione del rapporto tra scuola e comunità cristiana e favorisce che un'unica passione educativa e un identico atteggiamento vocazionale animino entrambe le mansioni educative.

•

Pastorale scolastica: il livello interparrocchiale, zonale e diocesano

- La realtà della mobilità scolastica chiama gli oratori di uno stesso territorio a coordinarsi tra loro a livello interparrocchiale o zonale. Per facilitare il coordinamento, in relazione diretta con l'Ufficio pastorale diocesano e i rispettivi Vicari zionali, è stata costituita nelle zone o nelle interzone la Commissione di pastorale scolastica, coordinata da un sacerdote insegnante di religione cattolica indicato dal Vescovo. La Commissione deve essere riferimento degli insegnanti di religione cattolica, che operano nelle scuole del territorio, ed ha il compito di offrire occasioni di incontro tra genitori, studenti e insegnanti, e promuovere concretamente l'opera di sensibilizzazione degli oratori e la partecipazione alla vita delle scuole.
- L'accompagnamento dei giovani universitari ad un ruolo attivo nell'Università richiede di dare continuità al progetto diocesano di pastorale universitaria, che nella nostra diocesi è ancora agli inizi.
- La realizzazione della pastorale scolastica necessita che l'opera di sensibilizzazione svolta in oratorio debba trovare continuità, in uno spirito di pastorale integrata, nell'azione coordinata delle associazioni professionali degli insegnanti, dei gruppi organizzati degli studenti, delle associazioni di genitori. A questo scopo è costituito il Tavolo interassociativo dell'educazione, coordinato dai Responsabili dell'Ufficio diocesano di pastorale scolastica. Tra i compiti del tavolo interassociativo: sviluppare il confronto culturale, progettare percorsi di formazione, realizzare iniziative comuni, entrare in relazione con gli enti amministrativi.

Bene comune e bene della scuola

- Il fenomeno del disagio scolastico e dell'abbandono della scuola, in particolare degli adolescenti, è ambito di pastorale giovanile. L'esperienza ce li fa incontrare spesso in gruppo e a volte in atteggiamento provocatorio e di sfida. La loro mobilità tra oratori di parrocchie cittadine o di paesi vicini suggerisce che il problema sia affrontato, in termini educativi, a livello sovra parrocchiale, e insieme tra oratori e scuole, condividendo progetti, risorse educative e ambienti, con la collaborazione di personale professionalmente qualificato, interessando anche i comuni.
- Nello stesso spirito, il rapporto tra oratorio e scuola si traduce nel farsi carico del bene generale della scuola. L'obiettivo fondamentale del progetto educativo dell'oratorio di intercettare e accompagnare le dimensioni di vita deve portare ad un ripensamento della fertilità dell'oratorio anche in ordine alla vita

scolastica. Sono in corso, in diverse parrocchie, attività organizzate di doposcuola e laboratori espressivi concordati con le scuole del territorio o le amministrazioni locali.

- Le scuole, di ogni ordine e grado, esprimono oggi, più di ogni altro soggetto educativo, il tentativo d'integrazione di bambini, adolescenti, giovani e di nuclei familiari di diversa nazionalità. In atteggiamento di solidarietà e corresponsabilità educativa l'oratorio, a nome della propria comunità cristiana, è chiamato a realizzare, dove ve ne sono le condizioni e sempre in relazione con la scuola, iniziative di supporto alla scuola stessa.
- Per queste iniziative è punto di riferimento il Servizio diocesano per il disagio dell'età evolutiva.

Scheda n. 5
PASTORALE GIOVANILE, ORATORIO
E SPORT

Parte I
4.2.2.

Sguardo alla realtà

Il mondo sportivo oggi è attraversato da luci ed ombre: mentre si vivono esperienze costruttive e di valore educativo, spesso saltano alla ribalta dei mass media denunce di violenza, imbroglio, agonismo sfrenato. Anche nelle comunità cristiane della diocesi il rapporto con lo sport non è univoco. Esso è alcune volte oggetto di rifiuto aprioristico, di accettazione passiva, di delega a “terzi”, senza alcun rapporto con la vita dell’oratorio. Nonostante questi tratti, lo sport viene vissuto in alcune realtà come scelta meditata, convinta e veramente consapevole.

In questa linea positiva si colloca la tradizione sportiva che negli oratori della diocesi ha conosciuto e conosce buone e valide esperienze educative. Resta ancora molto lavoro: una sfida avvincente che sollecita le comunità cristiane.

Spesso l’approccio oratoriano allo sport è deciso dall’attitudine dei sacerdoti. In certi casi solo con fatica viene riconosciuto il valore educativo di allenatori e dirigenti perché una certa prassi e alcune timidezze bloccano la condivisione e la fiducia. A volte il rapporto tra sport e vita pastorale della comunità e dell’oratorio è motivo di tensioni, soprattutto per difficoltà legate alla programmazione degli impegni. Quando poi lo sport è praticato in realtà esterne all’oratorio, cambiano i ritmi e le priorità e si giunge in certi casi a scelte che finiscono col penalizzare la proposta cristiana: si creano così difficoltà per i cammini di iniziazione cristiana, i percorsi catechistici di ragazzi e adolescenti, la celebrazione stessa dell’eucaristia domenicale. Non sempre le famiglie e i ragazzi riescono a scegliere consapevolmente secondo il criterio della globalità educativa: non mancano illusioni agonistiche ed esperienze totalizzanti che rischiano di penalizzare fin da molto piccoli bambini e ragazzi.

Queste problematiche non sono solo un freno o un ostacolo: costituiscono un campo d’azione in cui gli oratori, nel passato come nel presente, sono presenti con la loro visione cristiana dell’uomo, investendo per questo risorse educative, spazi e tempi formativi. In tante parrocchie della Diocesi esistono società sportive strettamente legate alla vita degli oratori: esse costituiscono una proposta di qualità per le famiglie e un’espressione del più ampio progetto educativo che la comunità cristiana persegue.

Criteri e prospettive pastorali

A fronte di un panorama così articolato, è importante ribadire i valori e la bellezza che la comunità cristiana riconosce allo sport, come esperienza di vera umanità. Innanzitutto mai va dimenticato che lo sport si innesta nella naturale e necessaria evoluzione del gioco, prezioso a tutte le età, perché stimolo di crescita e arricchimento per

tutti. Perché questa esperienza sia positiva, è necessario che la proposta si ispiri a valori di accoglienza e serenità, mai schiava della competitività e dalla selezione che mette da parte i meno bravi in nome della vittoria a tutti i costi. Il confronto e il contributo di tutti fa dello sport in oratorio un vero momento comunitario, tanto prezioso a fronte di un crescendo di individualismi anche agonistici.

L'espressione “qui giocano tutti” non ha il tenore di una bella frase romantica, ma è spessore e verifica di un concreto agire educativo, che allena anche all'accettazione della sconfitta e al rispetto onesto delle regole. Alla base dei valori e delle norme di correttezza resta l'urgenza di una mentalità propriamente sportiva: una cultura dello sport che è visione dell'uomo e fedeltà al senso di giustizia e di sana competitività. Se questo obiettivo resta nitido e capace di orientare gli sforzi di allenatori, dirigenti, genitori, allora lo sport potrà educare davvero al gusto della sfida e al senso del limite, allo spirito di squadra e al confronto con se stessi e gli altri, al rispetto dell'avversario (che mai è un nemico!) e dell'autorità (arbitro, regole di gioco).

Al fondo dell'impegno cristiano nello sport andrà ricercata la promozione della persona, senza alcuna sua strumentalizzazione, con i suoi limiti e le sue potenzialità, con i suoi ritmi e le sue incertezze. La preziosità della festa, della cura della dimensione fisica, dell'incontro con altri, dell'impegno per il conseguimento di un obiettivo condiviso sarà l'anima di uno sport attento a chiunque e portatore di valori evangelici.

Passi concreti e indicazioni normative

Lo sport non è mai il fine, ma sempre un mezzo, utile e prezioso, per raggiungere gli obiettivi educativi e formativi che la comunità si prefigge. È importante che sia proposto con precisione ed entusiasmo, è indispensabile salvare il suo sapore gioioso e fresco. Occorre esercitare un'azione di lucido discernimento perché nei fatti, e non solo nelle dichiarazioni di principio, non venga mai meno la sua profonda intenzionalità educativa.

Ogni oratorio curi che la sua proposta sportiva sia luogo di accoglienza di tutti, anche dei meno dotati; mai sia luogo di discriminazione, anche economica, per i più poveri, e sia saggio veicolo di integrazione soprattutto per i bambini e i ragazzi stranieri.

Non manchi mai una presentazione adeguata e competente dell'esperienza sportiva sia nella formazione dei futuri sacerdoti che in quella degli educatori degli oratori, perché tutti possano conoscere ed amare quanto può essere utile per accompagnare la crescita armoniosa dei giovani.

Chi si assume il compito di allenatore e dirigente sia accompagnato da percorsi formativi in oratorio, nella zona pastorale, a livello diocesano, in collaborazione con il Centro Sportivo Italiano (C.S.I.),

perché tutti possano respirare l'ecclesialità della loro collocazione educativa e della loro azione. Allenatori e dirigenti avvertano la responsabilità di essere educatori: si lascino coinvolgere nei cammini di programmazione, verifica e formazione senza cedere alla tentazione dell'autonomia o della pratica acritica. Dal loro canto gli oratori e le parrocchie, se necessario anche a livello zonale, curino proposte adeguate nei contenuti e nelle forme. I calendari delle società sportive oratoriane prevedano momenti di incontro e di confronto con i genitori di bambini e ragazzi perché a tutti sia presentato il progetto educativo dell'oratorio e la specifica modalità (valori, tempi, attenzioni) del fare sport in oratorio. Si chieda ai genitori una sincera adesione a queste linee, nella consapevolezza che lo sport, soprattutto i momenti competitivi, va tutelato da meschinità e arrivismi.

Soprattutto a fronte dei nuovi percorsi catechistici, è necessaria una condivisa programmazione delle attività oratoriane, compresa quella sportiva, perché le famiglie e i ragazzi siano salvaguardati da scelte contraddittorie e squalificanti ciò che deve restare prioritario (celebrazione del giorno del Signore, cammino catechistico, appuntamenti parrocchiali, ma anche opportuni spazi e tempi per una pratica sportiva seria e strutturata). Nelle équipes catechistiche si faccia il possibile per coinvolgere concretamente la presenza e la competenza degli educatori sportivi.

Negli organi di partecipazione, a livello parrocchiale e diocesano, sia sollecitata, accolta e curata la presenza di allenatori e dirigenti sportivi perché non manchi mai la loro competenza e nessuno si avverta escluso dalla condivisione pastorale.

La proposta sportiva sia occasione di collaborazione fattiva tra oratori e parrocchie, soprattutto delle zone più frammentate e tra piccole comunità, oltre ogni campanilismo. Incontri sportivi negli oratori, giornate di animazione e gioco entro un territorio più vasto rispetto alla singola parrocchia, tornei per bambini e ragazzi costituiscono espressioni concrete di questo spirito ecclesiale.

Per il suo stretto legame con la Diocesi, sia valorizzata l'adesione al C.S.I., che nella sua profonda ispirazione cristiana costituisce un dono e un'opportunità da non smarrire. L'appartenenza al C.S.I. sia una scelta prioritaria per gli oratori e a livello diocesano si costruiscano rapporti di fattiva collaborazione, confronto e verifica con l'Ufficio di Pastorale giovanile.

È necessario che tra Parrocchie e società sportive venga stipulata una convenzione sui mutui rapporti. Ciò valga per le società oratoriane e ancor di più per quelle esterne che utilizzano spazi e strutture dell'oratorio. L'Ufficio di Pastorale giovanile sia consultato per ottenere informazioni in merito.

“Che cercate? Venite e vedrete!”

Nel caso in cui realtà sportive non oratoriane chiedano l'utilizzo di spazi e strutture parrocchiali, è necessario che la parrocchia chieda non solo il rispetto dei luoghi, ma anche la conoscenza e l'accettazione del progetto educativo dell'oratorio, perché non si creino né confusioni né sovrapposizioni di messaggi contrastanti.

Scheda n. 6
PASTORALE GIOVANILE, ORATORIO
ED EDUCATORI PROFESSIONALI

Parte I
3.2.2.b

Sguardo alla realtà

L'educatore professionale assunto in oratorio per svolgere un compito educativo specifico è una figura che sta interessando alcune realtà non solo della diocesi cremonese, ma anche di tutte le altre diocesi lombarde.

Questo per vari motivi:

- alcuni oratori si sono resi conto di aver bisogno di un intervento qualificato e continuativo per sostenere l'oneroso compito educativo, che oggi più che in passato richiede una non semplice comprensione e rielaborazione delle dinamiche in atto;
- sono sempre più rare le figure di preti giovani dedicati agli oratori e alla pastorale giovanile;
- la necessità, nel contesto di progetti in collaborazione con gli enti locali, di mettere in gioco figure educative professionalmente qualificate.

Tutto ciò apre però problemi di comprensione e di coordinamento all'interno dell'oratorio stesso, in particolare in relazione ai volontari, che possono sentire sminuito o incompreso il loro impegno; ma anche nei confronti della comunità adulta e del sacerdote, che non possono pensare di aver risolto tutti i problemi di educazione e di crescita delle giovani generazioni semplicemente con l'inserimento di un professionista (atteggiamento di delega), per quanto competente possa essere.

Educare è una vocazione

Come premessa occorre anche dire che quello dell'educatore, in qualsiasi luogo e in qualsiasi modo si eserciti, è il compimento di una vocazione specifica: è il mettersi al servizio dei ragazzi, ma anche e soprattutto di una comunità, con cui, in virtù di un mandato, si condivide prima di tutto il progetto, poi il cammino e, quindi, le scelte educative. Per tutti gli educatori, volontari e professionali, si tratta di proporre una “misura alta della vita cristiana ordinaria” e riscoprire “una vera e propria pedagogia della santità”. Se è possibile definire una differenza tra chi svolge un servizio di volontariato e un educatore professionale è che quest'ultimo ha a disposizione competenze specifiche fornitegli dal proprio percorso di studi, dall'esperienza e mette a disposizione il tempo adeguato che gli è assicurato dal mandato e dall'investimento che riceve dalla comunità.

Le cooperative di educatori: una prospettiva per il futuro di alcuni nostri giovani.

La crescente attenzione all'ambito pedagogico, sia in termini di formazione universitaria che di impiego, fa sì che alcuni dei nostri giovani, cresciuti in oratorio, scelgano di orientare la propria carriera scolastica e professionale nel mondo educativo. Queste scelte possono

essere considerate dalla comunità cristiana delle vere e proprie vocazioni speciali, che chiedono di essere accompagnate e sostenute con particolare attenzione, affinché nell’iter formativo non manchi una rielaborazione cristiana. Per qualcuno di essi sarà possibile pensare di essere introdotti singolarmente come figure professionali negli oratori; per la gran parte si dovranno mantenere rapporti con le cooperative che garantiscono continuità lavorativa, formazione permanente, confronto e supervisione in una equipe.

Nella realtà lombarda il sistema cooperativo svolge un ruolo importante. Peculiarità e caratteristiche specifiche, quali ad esempio le motivazioni che stanno alla base di diverse esperienze, la presenza di soci volontari e l’assenza di finalità di lucro, proprie della cooperativa sociale, ne fanno un soggetto determinante nel settore non profit.

Criteri e prospettive pastorali

La comunità educante

Pur nella sua importanza, il rapporto educativo non può essere chiuso al legame educando – educatore. La formazione dell’uomo richiede il concorso di un contesto più ampio che non può essere una semplice ‘collettività’, ma deve assumere i caratteri di una comunità, di un insieme strutturato di soggetti (personali ed istituzionali) legato da una comunanza di valori, di accostamento alla realtà, di forme di vita e finalizzato al processo di personalizzazione dell’uomo. Si avverte la necessità di formare le realtà educative stesse alla dimensione e alla cultura comunitaria e si sottolinea l’urgenza che tutta la ‘comunità educante’ si faccia carico di una permanente educazione alla cittadinanza. Parlare di rete in campo educativo significa cercare quelle sinergie e quei rapporti che permettono di arginare una logica individualista e relativistica e promuovere una logica che connota l’impegno educativo come ‘impresa comune’. Non vi è comunità senza comunione di vita e di orizzonti valoriali; ugualmente la comunità richiede collaborazione. Non si impara da soli, ma neppure si educa da soli.

L’educatore professionale si inserisce in questo percorso di comunità: ove possibile, sarebbe importante favorire la presenza di soggetti già legati a quel territorio; se invece non conosce la realtà, deve imparare a comprendere l’ambiente in cui si trova attraverso il dialogo con il sacerdote dell’oratorio e con i volontari.

Il buon inserimento e i relativi risultati, soprattutto nelle prime fasi, dipendono molto dalla presenza e disponibilità dei volontari ad “accogliere e accompagnare” questa nuova risorsa. Per l’educatore professionale è importante entrare in dialogo con una progettualità, quella dell’oratorio, che non è neutra, ma è orientata secondo la fede e l’antropologia cristiana. Coloro che svolgono un servizio di volontariato in oratorio rappresentano per l’educatore la memoria storica e lo stile condiviso con il quale si lavora; inoltre mettono a disposizione le risorse del territorio, si affidano, gli permettono di raggiungere la finalità del lavoro per cui è stato scelto: creare condizioni affinché l’oratorio sappia affrontare in modo sempre più adeguato la sfida educativa.

Educare può essere una professione

Come l'insegnante, così anche l'educatore professionale possiede delle sicure conoscenze e competenze nell'ambito delle scienze sociali, della comunicazione interpersonale, delle dinamiche di gruppo e dell'utilizzo di abilità ludiche e di animazione. Il virtù della sua formazione, la comunità cristiana gli chiede di:

- sviluppare la capacità di lettura critica e propositiva del sistema dei servizi, progettazione di interventi mirati, la comprensione delle situazioni specifiche su cui deve operare e le capacità relazionali;
- privilegiare, nella sua azione, l'accompagnare nella crescita, la promozione delle varie disponibilità e competenze, usando la relazione educativa come stile per lo sviluppo del suo intervento;
- lavorare in équipe e su progetti mirati;
- operare secondo precise competenze, anche sulla base di giuste motivazioni e nella piena coscienza dei propri limiti;
- sapere, comunque, che ciò che occorre non perdere mai di vista, nel suo intervento, è la centralità ed il valore della persona umana;
- essere consapevole che tutta la comunità cristiana è il vero soggetto dell'educazione delle giovani generazioni (dal sacerdote, alle famiglie, agli educatori volontari, ai ragazzi più grandi).

La metodologia educativa richiesta ad un operatore qualificato

L'educatore professionale è chiamato a rendere protagonisti e a valorizzare tutti coloro che operano in oratorio come volontari: in questo senso è un sostegno e non una sostituzione. L'educatore non è presente in oratorio in primo luogo per svolgere delle attività, bensì per far luce sulle finalità delle stesse, per promuovere attenzioni educative che spesso vengono dimenticate, perché troppo presi dalle molte cose da realizzare; in alcuni casi si prende in carico direttamente delle situazioni di disagio, devianza o di semplice marginalità. Una presenza di questo tipo in oratorio può far comprendere ai volontari che, per essere figure significative per i ragazzi, non è solo importante quello che si fa, ma anche come lo si fa. All'educatore professionale è chiesto di condividere in tutto le finalità e gli obiettivi dell'oratorio, in continuo confronto con il sacerdote e le altre figure educative; solo così sarà possibile comprendere come giocare la dimensione della testimonianza assieme a quella della professionalità educativa. Un progetto di questo tipo non può pensare di stravolgere completamente l'organizzazione dell'oratorio: inoltre deve sottolineare le potenzialità dei soggetti in gioco, non solo individuare limiti e difficoltà. Il responsabile ultimo dell'intervento e delle persone che entrano in oratorio a titolo educativo, oltre che dei rapporti tra i diversi attori in campo, è il sacerdote dell'oratorio: la sua presenza deve assicurare e sostenere, soprattutto nelle prime fasi, la comprensione di ciò che si sta attuando.

Passi concreti e indicazioni normative

Quali percorsi? Quali incarichi affidare?

Essendo l'ambito particolarmente nuovo e articolato, sia per le implicazioni pastorali, come anche per le questioni economiche e giuridiche, è bene, prima di stipulare accordi formali, condividere con la FOCr i vari passaggi.

Possono essere diverse le motivazioni per le quali una figura professionale entra in oratorio:

- partecipa ad una particolare progettualità, specialmente se in rete con altre realtà (la FOCr potrebbe essere il soggetto inviante);
- viene scelto e incaricato direttamente dalla parrocchia;
- viene chiamata in causa una cooperativa per rispondere al bisogno e questa invia un educatore.

Lavorando in stretta sintonia sia con il prete responsabile dell'oratorio e con gli animatori, a patto che l'educatore professionale si renda partecipe delle dinamiche quotidiane di una comunità cristiana, con le sue risorse e le sue fatiche, senza sostituirsi a nessuno, ma ponendosi accanto, una tra le tante vocazioni, può assumere diversi ruoli, quali:

- sostenere la stesura e coordinare parti del progetto educativo, con alcune attenzioni particolari, quali la formazione permanente e non occasionale degli educatori volontari;
- aiutare a ripensare alla qualità e quantità delle proposte che si rivolgono durante l'anno (e quindi non solo d'estate). Avvicinare ragazzi e adolescenti vivendo esperienze comuni: “fare”, trovando contemporaneamente tempi e spazi di “sintesi”, per dare senso non solo a ciò che si fa, ma soprattutto a ciò che si è;
- dedicarsi particolarmente alla fascia dei preadolescenti e degli adolescenti attraverso una serie di iniziative mirate, per poterli coinvolgere ed entusiasmare (ad es. laboratori, tornei e percorsi differenziati nei grest);
- occuparsi, assieme ai volontari, di quei ragazzi che, per motivi diversi, creano problemi in oratorio e che, oltre a voler “contenere”, si vogliono impegnare in modo diversificato;
- aiutare a decodificare la complessità dell'oggi (ragazzi stranieri, fragilità degli adulti e degli adolescenti, ecc...) per essere pronti ad interpretarla (le diverse culture, le diverse provenienze, le diverse fedi religiose);
- imparare e sperimentare insieme il difficile compito della verifica, soprattutto prendendo in esame i percorsi realizzati e gli eventuali punti di forza e di fragilità;
- ripensare insieme le varie dimensioni di interparrocchialità, specialmente per quanto riguarda la formazione, il sostegno reciproco, le nuove sfide educative, sperimentando nuovi modelli di intervento sul territorio;
- impostare un serio lavoro in rete, prima di tutto tra le comunità cristiane e poi anche con le altre realtà del territorio, in particolare con le istituzioni pubbliche e con le altre realtà associative.

Quali rapporti con le cooperative?

Siamo in una situazione sperimentale; è quindi necessario essere molto attenti ai percorsi. Resta fondamentale uscire dall'improvvisazione: gli Uffici Pastoralisti dovranno condividere con le cooperative percorsi di formazione permanente, soprattutto di ordine pastorale, degli educatori chiamati ad essere protagonisti nelle realtà ecclesiali. È chiaro che questo si può ottenere chiedendo anche alle parrocchie di uscire dall'improvvisazione, evitando di cercare le figure professionali all'ultimo momento. Sono da privilegiare progetti continuativi e coordinati, in particolare con la FOCr.

Alcune indicazioni per le parrocchie:

- verificare in modo chiaro il mandato e la titolarità: chi è il soggetto primo dell'intervento? È la parrocchia, il comune o la cooperativa? E se sono diversi, in che relazione si pongono? A chi deve rispondere l'educatore?
- concordare con la cooperativa le caratteristiche dell'intervento ed il valore educativo che si attribuisce (fare un incontro formativo non è lo stesso che coordinare per un anno i volontari di un doposcuola; fare uno spettacolo non è la stesso che condurre gli animatori di un grest, ecc...). L'educatore ha diritto a proprie convinzioni, ma non può rimanere in una dichiarata “neutralità” educativa e valoriale, ponendosi ai margini delle scelte “confessionali” della comunità che ha dato il mandato;
- abituarsi a far emergere alla comunità adulta il problema economico della retribuzione dell'educatore (in particolare quando l'intervento dura tutto l'anno), abituandosi a ricercare finanziamenti attraverso progetti, chiedendo eventualmente sostegno alle famiglie e, ove possibile, all'ente pubblico;
- evitare che l'oratorio divenga soltanto “luogo”, “contenitore” di progettualità con titolarità dell'ente pubblico o della cooperativa;
- progettare insieme e valorizzare la storia, la vision e la *mission* della cooperativa, specialmente se questa è stata generata ed è cresciuta sul territorio. Essa, spesso, è composta non solo da educatori, ma da una molteplicità di figure (sia professionali che volontarie) che si pongono come obiettivo il bene comune. La cooperativa, inoltre, ha “dalla sua” la non lucratività dei fini, la democraticità della *governance* e una base sociale che porta il territorio dentro la cooperativa stessa.

Scheda n. 7
PASTORALE GIOVANILE, ORATORIO
E DISABILITÀ

Parte I
5.2.

Sguardo alla realtà

Portiamo l'attenzione sul rapporto tra pastorale giovanile, oratorio e disabilità, affinché la conversione pastorale della comunità cristiana in senso missionario segni il passaggio ad una azione educativa alla fede e all'appartenenza alla Chiesa più incisiva nei confronti di bambini, adolescenti e giovani disabili.

Per accostare in modo adeguato il rapporto con la disabilità è necessario comprenderne la complessità.

La disabilità è una categoria ampia e diversificata, che esige conoscenza non solo delle singole situazioni, ma anche considerazione delle condizioni sociali e ambientali nelle quali le persone disabili vivono.

Se si impone, infatti, la diversificazione tra disabilità fisica e disabilità psicofisica, altrettanto si deve considerare che la percezione di queste dipende da quanto il contesto comunitario contribuisce o meno alla esplicitazione delle risorse fisiche e spirituali di cui le persone disabili sono portatrici.

Nel campo della disabilità, la famiglia, per i legami affettivi e di solidarietà propri, è stata e rimane la principale e fondamentale risorsa, ma non sufficiente, come per ogni altra condizione umana. La prima forma di solidarietà alla singola famiglia è l'associazionismo familiare, che esercita un'azione di sensibilizzazione culturale e di promozione sociale, e costituisce tutt'oggi il necessario interlocutore di ogni intervento sociale a sostegno della disabilità. Lo sviluppo della tutela sociale ha pressoché sconfitto il fenomeno del nascondimento e della marginalizzazione delle situazioni di disabilità.

Attualmente questa è presa in carico dalle istituzioni pubbliche sanitarie e sociali, direttamente o attraverso il regime della convenzione con soggetti del privato sociale presenti sul territorio, che operano in rapporto sinergico con le famiglie, offrendo anche ad esse il necessario supporto. La scuola, soprattutto nelle fasi dell'infanzia, svolge un compito di rilevante importanza rispetto allo sviluppo delle attitudini all'apprendimento e alla relazione. Alla scuola, in molti casi, seguono percorsi orientati all'acquisizione dell'autonomia, all'integrazione e partecipazione sociale, all'inserimento lavorativo. Da ultimo, istituzioni e privato sociale, in stretta correlazione con le famiglie, o le famiglie stesse, organizzate in forma associata, tendono a istituire forme di continuità, in piccoli nuclei di convivenza, per assicurare ai figli un futuro. In questo campo è determinante il ruolo di associazioni, cooperative sociali e volontariato sociale.

Per quanto attiene alle comunità cristiane e agli oratori, questi si contraddistinguono per una concreta vicinanza ai disabili, soprattutto in età giovanile, esercitata come un dovere di carità, ma non sempre riconoscendone le potenzialità, e soprattutto, a volte, senza la piena

consapevolezza di quanto sia necessario mettere in atto perché possano costituire una risorsa per l'intera comunità.

L'azione dell'oratorio si pone come complementare alla famiglia, alla scuola e alle istituzioni sanitarie e sociali di riferimento.

Criteri e prospettive pastorali

L'azione pastorale nei confronti della disabilità, in particolare in età infantile e giovanile, anche per l'impatto emotivo che provoca nelle persone interessate e in chi le accompagna, deve puntare a un approccio di senso: perché la disabilità, e come interpretarla e viverla? Al pari di tutte le manifestazioni del male fisico, la disabilità non va interpretata come accanimento di un cattivo destino o ancor meno come castigo di Dio, bensì è il segno che indica come il limite sia dimensione fondamentale della persona umana, e come questa sia impossibilitata o incapace a liberarsi dai condizionamenti naturali. La condivisione della condizione umana, in tutte le sue dimensioni e in tutti i suoi risvolti, da parte del Signore Gesù, morto e risorto, è garanzia che la rende vivibile e ricca di senso anche nello stato della disabilità. Perciò questa è, quanto ogni altra condizione esistenziale, vocazione a vivere la vita in senso cristiano, libera dalla presunzione di bastare a se stessa, aperta alla dimensione comunitaria per accogliere e donare nella libertà, orientata al conseguimento della sua pienezza.

D'altra parte i diritti umani universali, patrimonio di ogni individuo al di là della propria condizione esistenziale, costituiscono il fondamento della dignità anche delle persone disabili.

È così affermata la loro piena soggettività civile ed ecclesiale, per cui nessuna forma di disabilità deve essere considerata e vissuta in termini unicamente individualistici, con la conseguenza di scaricarne il peso sullo stesso soggetto e sulla sua famiglia.

Comunità civile e comunità ecclesiale sono tenute a verificare quanto le condizioni di vita comunitaria non solo tutelino i diritti dei disabili, ma anche quanto permettano e favoriscano l'espressione delle loro risorse come contributo fattivo alla costruzione della qualità della vita di tutti.

In questo senso può essere significativo lo slogan “Dalla disabilità alla diversabilità”, purché nulla si neghi delle reali difficoltà di cui la disabilità è condizione, ma insieme si affermi e si favorisca il concreto apporto dei disabili all'arricchimento della convivenza umana.

La comunità cristiana, in particolare, è chiamata non solo a “chinarsi” su qualcuno, ma a “condividere” ricchezze e limiti di ciascuno per poter ringraziare autenticamente Dio della sua bontà e dei suoi doni e porre segni della sua presenza di Padre.

L'oratorio, che esprime la passione educativa della comunità, è chiamato a creare al suo interno le condizioni per evangelizzare e dare risposta alle esigenze di formazione di tutti i bambini, adolescenti e giovani, e ad attrezzarsi al fine di accogliere e valorizzare il dono di ogni presenza: ciò deve valere veramente per tutti. Il rapporto con la disabilità è occasione per capire in modo più profondo il senso della

vita, per recuperarne l'essenziale, per apprezzare i talenti che Dio ha dato a ciascuno e per cogliere il valore di quelli concessi agli altri in forma diversa.

Le persone disabili chiedono attenzione, aiuto generoso e motivato, disponibilità di tempo e comprensione, ma restituiscono un affetto unico. Esse non sono, però, da considerare semplicemente termine dell'amore e del servizio della Chiesa, bensì come soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza (cfr. *Christifideles Laici* cap. IV n. 54). Al pari di ogni persona, e di tutte le componenti la comunità, tra questa e i disabili si deve instaurare un rapporto di reciprocità: la pastorale giovanile e l'oratorio devono offrire cammini di catechesi, di formazione e di esperienza comunitaria; a loro volta, i disabili devono esprimere l'appartenenza nelle modalità di cui sono capaci. A questo proposito, si deve altresì considerare, che se il rapporto con le persone disabili è compito dell'intera comunità, per la particolarità della loro condizione, il loro accompagnamento richiede anche specifiche competenze e quindi operatori pastorali formati in forma mirata. Infine l'azione educativa dell'oratorio dovrà essere sempre esercitata in forma integrata con la famiglie, le istituzioni, le associazioni o cooperative interessate.

Passi concreti e indicazioni normative

Obiettivi fondamentali di ogni azione pastorale ed educativa verso i disabili, sono:

- il cambio di mentalità rispetto alla disabilità, perché si ribalti certo sentire comune e si passi a considerarla da dramma individuale e familiare a chiamata di tutta la comunità all'esercizio della propria responsabilità, e dal sentirla come problema al viverla come risorsa;
- il riconoscimento dei diritti di appartenenza ecclesiale dei disabili e dei doveri che la comunità ha verso di essi.

Per il raggiungimento di questi obiettivi sono necessarie iniziative concrete ai diversi livelli: da quello diocesano, a quello parrocchiale e interparrocchiale.

A livello diocesano

Da alcuni anni, per volontà del Vescovo, è stato costituito presso la Caritas diocesana, il “*Laboratorio diocesano diversabilità*” con compiti di osservazione, sensibilizzazione e promozione formativa, con particolare riferimento alla fascia giovanile.

La funzionalità del laboratorio diocesano deve essere espressione del coordinamento di diversi Uffici pastorali (caritas, evangelizzazione e catechesi, pastorale familiare, pastorale giovanile, servizio per il disagio dell'età evolutiva) e della messa in rete tra soggetti di ispirazione cristiana che agiscono nel campo della disabilità.

Tra i compiti principali del laboratorio diocesano rientrano:

- la funzione di osservatorio diocesano della disabilità;
- la formazione degli operatori pastorali rispetto al rapporto con la disabilità;

- la progettazione di cammini mirati di catechesi e di formazione dei disabili;
- il rapporto con le associazioni di famiglie di disabili che operano sul territorio diocesano.

A livello parrocchiale

Parrocchia e oratorio sono gli ambiti in cui si situa concretamente e si sviluppa il rapporto con bambini e giovani disabili e le loro famiglie.

- La comunità parrocchiale deve essere sensibilizzata a riconoscere le famiglie in difficoltà e a farsi loro prossima.
- L’oratorio deve porsi come luogo di attenzione verso ogni forma di disagio e di apertura verso i più deboli e deve sentire come proprio il compito di instaurare il rapporto con i disabili e le loro famiglie.

Perché ciò non rimanga solo esortazione e si traduca in atteggiamenti e iniziative concrete è necessario che, a livello di singolo oratorio, siano coinvolte e responsabilizzate in primo luogo le famiglie dei disabili, le persone più sensibili, ed eventualmente, se membri della comunità, coloro che esercitano professionalmente l’accompagnamento dei disabili o perché insegnanti di sostegno nella scuola, o educatori assistenti alla persona, o operatori di cooperative.

Nelle parrocchie più grandi può essere utile la costituzione di *un gruppo parrocchiale*, che operi in questo settore.

Gli ambiti dell’azione pastorale a livello parrocchiale sono:

- la promozione della cultura della disabilità e sensibilizzazione della comunità affinché nella progettazione pastorale sia compreso l’accompagnamento dei disabili. In particolare, il rapporto con la disabilità e la disponibilità a prestare il proprio servizio volontario siano dimensioni della formazione di bambini, adolescenti e giovani;
- l’individuazione dei disabili residenti e cura del rapporto con le loro famiglie, per aiutarle a rispondere agli inevitabili interrogativi e ai loro bisogni in divenire, superando il rischio di un approccio pietistico e consolatorio;
- il coinvolgimento delle famiglie nella progettazione di esperienze di fede, di catechesi, di lode e ringraziamento, di fraternità, di sereno svago, e soprattutto di solidarietà aperte a tutta la comunità;
- la progettazione avrà come tempi privilegiati il fine settimana, la domenica con l’eucaristia, e il tempo delle vacanze estive;
- la collaborazione con i servizi sociali, la scuola, altre agenzie educative e altri soggetti del territorio, per creare quella rete di rapporti, che favorisca l’assunzione di una corretta informazione, nonché l’adozione delle modalità per favorire una adeguata integrazione di tutti i soggetti.

A livello interparrocchiale

Per l’esplicazione dei compiti che spettano al singolo oratorio, in particolare per gli oratori delle piccole comunità, è necessario, allo scopo di non trascurare l’ambito della disabilità, creare un

coordinamento tra oratori del territorio in collegamento con il “Laboratorio diocesano diversabilità”, con i seguenti obiettivi:

- la formazione degli operatori pastorali e la cura del volontariato, perché agiscano con motivazione e siano a conoscenza delle problematiche e delle metodologie più adeguate in relazione ai vari livelli di gravità;
- l’elaborazione e realizzazione, tra più parrocchie insieme, di cammini di catechesi, esperienze di partecipazione comunitaria e gestione del tempo libero, con la partecipazione di persone disabili.

Scheda n. 8
PASTORALE GIOVANILE, ORATORIO
E FRAGILITA' GIOVANILI

Parte I
5.2.

Sguardo alla realtà

Sarebbe molto semplice parlare del disagio o del malessere riferendoci semplicemente a quei ragazzi, in genere adolescenti, che creano problemi con i loro comportamenti e che sopportiamo a fatica negli oratori, o che abbiamo deciso di allontanare perché ingovernabili, o che neppure conosciamo, ma che vediamo da lontano. Forse è più giusto collocare questo discorso all'interno di una cultura, di un'aria che si respira, sia nei nostri paesi o quartieri, sia nelle nostre comunità cristiane. L'incontro con le problematiche delle devianze che riguardano i preadolescenti, gli adolescenti ed i giovani, sia che si trovino in situazioni a rischio, sia che si trovino già nel percorso della giustizia minorile, interpella la Chiesa.

Le cronache ci consegnano alcune tragiche storie di adolescenti e di giovani: sono storie di violenza. Storie che hanno prodotto nella società una profonda inquietudine, in particolare tra i genitori degli adolescenti, il cui sguardo verso i figli è, in alcuni casi, carico di domande non espresse e da angosce senza nome, che l'amore materno e paterno non può e non vuole riconoscere. Prendono forza i comportamenti a rischio per il benessere fisico e psichico come l'uso di sostanze, i disturbi alimentari, gli sport all'estremo, l'uso irresponsabile della sessualità, il bullismo... Le famiglie si sciogliono e si ricostituiscono: si formano famiglie con genitori non più coniugi in cui i figli possono mantenere o perdere i legami con i loro nonni, zii, cugini, vicini di casa e acquisire nuovi legami con persone che vanno a ricomporre una nuova famiglia.

I modelli più seguiti sono soprattutto quelli legati all'apparire e quelli che suggeriscono di soddisfare ogni desiderio subito e con tutti i mezzi. Ottenere il capo firmato o la scarpa alla moda in poco tempo può così diventare un imperativo molto più forte dei modelli familiari che propongono sacrificio, costanza, costruzione paziente di un progetto di vita.

Oltre a questo, risulta difficile dividere in modo così netto i “bravi” dai “cattivi”: a volte anche ragazzi con buoni percorsi familiari e personali incontrano momenti di difficoltà esistenziale, provano l'uso di sostanze, si lasciano andare a comportamenti molto discutibili.

C'è poi nella maggior parte delle persone una sorta di stupore angosciato di fronte ad una certa follia che è emersa all'interno di una soddisfatta normalità, che si riteneva al riparo da forme feroci di barbarie o di gesti estremi, di cui potevano essere ritenuti capaci solo gli abitanti di quei margini sociali rappresentati dalle situazioni di povertà sociale, culturale ed economica. Stupore che è anche il prodotto dall'aver dovuto riconoscere, di fronte a certi episodi, l'esistenza di zone di mistero nella condizione umana, non violate dallo sguardo delle varie scienze che si occupano dell'uomo.

Indichiamo, inoltre, due recenti frontiere di fragilità giovanili:

- l'interattività di Internet, per alcuni aspetti splendida opportunità, ha cambiato in modo sostanziale la cultura occidentale. Per esempio, tende a modificare la natura dei rapporti interpersonali, soprattutto tra i giovani: i rapporti faccia a faccia diminuiscono e vengono sostituiti con incontri in Internet che spesso corrono il rischio di essere superficiali. La cultura postmoderna valuta positivamente l'episodico e spinge a vivere il dialogo in Internet un po' come un videogioco, dove viene negata la complessità dei problemi e dove tutto è semplice ed accettabile. Alcune solitudini, anche molto nascoste, ci devono interrogare;
- le nuove generazioni di stranieri: questi giovani spesso non hanno ancora acquisito una loro identità, un po' rivolti indietro verso il Paese di origine proprio o dei propri genitori, un po' proiettati in avanti verso la nuova società in cui ormai sono immersi. Questa doppia appartenenza può configurarsi come un reale vantaggio (conoscenza tra diverse culture), ma anche come una dissociazione interiore. Tale situazione tende a favorire l'isolamento oppure, a volte, l'aggressività. Viene istintivo tentare di aggregarsi fra connazionali, il che può comportare il pericolo di accentuare la segregazione dal resto del mondo giovanile.

Criteria e prospettive pastorali

È dovere della Chiesa aiutare i giovani ad uscire da ogni forma di devianza, per offrire loro percorsi possibili di educazione alla dignità e bellezza della propria vita, come anche alla legalità.

L'attenzione alle devianze minorili è missione per una pastorale giovanile che si rivolga a tutti i giovani, non solo a quanti vivono un cammino di fede, ma in chiave evangelica specialmente agli "ultimi" (in continuo aumento).

Bisognerà abituarsi sempre di più ad abbandonare le posizioni sicure dei percorsi che hanno avuto successo ed efficienza, per rimettere al centro i destinatari delle nostre attenzioni educative. E tra questi, non solo coloro che ci stanno, ma anche coloro che fanno più fatica. Calcolare il tempo e le persone che noi impegniamo per questi ragazzi (non solo per controllarli, ma per stare con loro e proporre comunque qualcosa a loro) è un modo molto concreto per riconfermare quella scelta degli ultimi e dei poveri che resta una svolta dichiarata della Chiesa. Per fare questo è necessario uno spiegamento di risorse estremamente alto: risulta molto più semplice trincerarsi dietro alla dichiarazione che ognuno può scegliere se accettare o meno la nostra proposta. Assomiglia molto alle affermazioni che parecchi genitori di adolescenti fanno quando dichiarano che tocca ai loro figli scegliere.

Il Vangelo ci ha affidato un compito: che la ricchezza del nostro incontro con il Cristo possa e debba essere trasmessa a chiunque. Oggi anche noi ascoltiamo questa parola e ci interroghiamo su cosa ciò significhi nelle nostre comunità, in questo tempo e per i giovani che incontriamo. Per essi non ci possiamo accontentare di progetti di prevenzione o di generica aggregazione, ma riteniamo i giovani capaci

di accogliere totalmente o in parte la grandezza della proposta cristiana e di inventare nuovi modi di vivere la santità. Se una comunità desidera ardentemente avvicinare i giovani alla fede, ripensa alla qualità dell’evangelizzazione: è giocata attorno alla qualità della vita. Non riesce più a dividere in “vicini” e “lontani”, perché utilizza come riferimento la vita e la speranza. Per questo fatica a concludere che i “giovani della strada” non hanno domande.

Così decide di porre in atto un’azione pastorale che chiede di essere declinata nel contesto reale del proprio territorio, anche al di fuori degli spazi tradizionali della pastorale (informalità: piazzetta, strada, pub, ecc).

Passi concreti e indicazioni normative

L’attenzione all’informale e alle fragilità giovanili deve divenire una dimensione di tutti gli educatori; capaci, cioè, di relazione educativa anche al di fuori del proprio specifico compito e degli ambienti parrocchiali. Il mandato in questo ambito pastorale non deve essere una delega a qualcuno e quindi non può essere vissuto nella solitudine: diventerebbe un rischio per l’educatore (abbandono, fatica, confusione, autocentrismo, mancanza di verifica e rielaborazione).

Potrebbe diventare un rischio anche per gli adolescenti (difficoltà a vedere una comunità educante dietro l’educatore, rifiuto di altre figure educative, ulteriore chiusura nei confronti delle istituzioni).

Non ci dovrà essere contrapposizione tra le due “anime pastorali” (formale e informale) rendendo esplicita (e quindi modello pastorale) la spinta missionaria dell’informalità, ma anche inserendo nei percorsi ordinari una maggiore apertura nella relazione. La comunità cristiana adulta sarà sempre il luogo dove tornare per “nutrirsi” e “verificarsi” con gli altri educatori. Per questo è essenziale che ci sia condivisione con il consiglio pastorale ed essere pienamente inseriti nelle scelte pastorali del gruppo educatori.

A questo si aggiunga l’essenziale rapporto con i genitori dei ragazzi, offrendo loro opportunità di confronto e di crescita in ordine alla relazione educativa e alla comunicazione intergenerazionale.

L’oratorio non è esaustivo del “prendersi carico” dei ragazzi che manifestano problematicità. Vanno rispettate competenze e compiti diversi (consultori, strutture pubbliche e private di accoglienza, centri medici qualificati, ecc..) a cui abbiamo il dovere di indirizzare i giovani e le famiglie. È la *rete educativa e sociale quella che va sostenuta*, cioè il collegamento tra le diverse agenzie del territorio a favore di una condivisione delle intenzionalità educative della propria specifica azione e della messa in comune delle informazioni, delle valutazioni, delle progettazioni e delle rispettive risorse. Importante, oltre al momento di iniziale presa di coscienza dei problemi e dei percorsi, potrebbe essere il momento del ritorno alla cosiddetta “normalità”, cioè essere comunità accoglienti, capaci di accompagnare i percorsi di autonomia e di ripresa.

Alcune possibili proposte:

a livello diocesano o zonale:

- formare nuove figure educative che possano andare anche nei luoghi informali ad incontrare preadolescenti e adolescenti;
- favorire percorsi di carità operativa, per il reinserimento dei giovani a rischio. In questo caso è centrale la collaborazione con la Caritas, le cooperative ed il terzo settore del territorio;
- promuovere centri di accoglienza per minori a rischio, suscitando volontariato e professionalità nel settore tra i giovani delle comunità cristiane.

a livello parrocchiale o interparrocchiale:

- prevedere percorsi per genitori, educatori e ragazzi su tematiche educative legate alla prevenzione;
- sensibilizzare la comunità cristiana al territorio, per far prendere coscienza della possibilità di interventi individuali con i soggetti deboli;
- non rinunciare alle relazioni interpersonali con i giovani a rischio, attraverso un impatto amicale che eviti il pre-giudizio, la condanna. Condividere con loro tempo (“perdere tempo” nell’ottica della gratuità cristiana), speranze (il loro desiderio di essere “protagonisti”, di ricevere attenzioni), storie vissute (il bisogno di potersi raccontare);
- fare proposte impegnative, compreso un primo annuncio dell’incontro con il Cristo, anche ai giovani apparentemente più lontani;
- dare rilevanza all’esperienza di adulti che sappiano sperimentare con coraggio un dialogo tra i ragazzi in difficoltà ed i giovani presenti nelle nostre comunità (accompagnamento dei primi verso esperienze di ripresa dello studio e lavorative e dei secondi verso esperienze di volontariato nel settore);
- conoscere l’ambiente familiare da cui provengono, in particolare attraverso l’incontro e l’amicizia con altre famiglie;
- proporre laboratori animativi e occasioni sportive informali, specialmente a livello interparrocchiale;
- lavorare in rete: conoscere e collaborare con realtà (pubbliche e private) che si occupano in modo specifico dei comportamenti a rischio in ambito giovanile e della prevenzione all’uso di sostanze.

Scheda n. 9
PASTORALE GIOVANILE, ORATORIO
E IMMIGRAZIONE

Parte I
5.2.

Sguardo alla realtà

Dai dati forniti dalle parrocchie interessate dalla visita pastorale, si deduce che nelle nostre comunità l'integrazione degli immigrati si sta consolidando: la società, anche nei nostri paesi, si sta gradualmente trasformando in multiculturale. Le scuole, che sono sui nostri territori, ne sono un esempio emblematico. Anche gli oratori si trovano ad affrontare, alcuni più, alcuni meno, il fenomeno della presenza di bambini, ragazzi e adolescenti cosiddetti “stranieri”, anche se nati in Italia.

La multiculturalità porta con sé aspetti di problematicità, con i quali fare i conti quotidianamente. È però anche vero che accanto all'altro, diverso da noi per cultura e spesso per religione, possiamo riscoprire meglio la nostra identità, sia culturale che spirituale. Condotti ad aprirci alla solidarietà in senso più universale siamo anche nell'occasione provvidenziale di condividere il dono della fede, in particolare alle nuove generazioni.

Col progressivo procedere del fenomeno della migrazione, infatti, aumenta la presenza di adolescenti e giovani, portatori delle potenzialità e insieme delle fragilità tipiche dell'età, connotate da alcuni elementi legati al loro stato di figli di immigrati. In particolare:

- un accentuato conflitto generazionale: mentre i genitori rimangono radicati nel sistema di valori e di consuetudini del paese di provenienza, i figli, cresciuti nel nostro contesto culturale, tendono ad affrancarsene;
- la tendenza dei figli all'uso spasmodico di beni di consumo, tipico delle società economicamente evolute, a fronte di genitori che sono a volte sprovvisti di criteri interpretativi ed educativi;
- l'inclinazione degli adolescenti ad organizzarsi in gruppi informali chiusi, omogenei per etnia o lingua, che forti della loro coesione tendono ad imporsi, sia in ambienti pubblici che negli stessi oratori, esigendo spazi da gestire autonomamente, al di fuori di ogni logica d'integrazione;
- pur nella varietà di etnie la costituzione di gruppi informali riguarda esclusivamente i maschi, mentre le femmine rimangono legate al contesto familiare e alla casa; l'intenzionale e totale separatezza tra maschi e femmine ha una ricaduta negativa sul rapporto tra i sessi, in particolare in un contesto culturale, come l'attuale, che incita ad un esercizio della sessualità al di fuori dei suoi significati;
- il fenomeno dell'abbandono scolastico, sin dall'età della scuola secondaria di primo grado, tocca oggi, in modo particolare, i figli di immigrati.
- Ora, immersi nelle difficoltà del momento contingente, percepiamo in modo particolare i problemi del rapporto con i giovani immigrati, ma leggendo il presente nella luce della fede,

iniziamo a percepire la novità della immigrazione come provocazione all’esercizio della speranza.

Criteri e prospettive pastorali

L’oratorio, con le sue attività aggregative e ricreative, è il luogo più immediato per esercitare l’accoglienza e il graduale inserimento di bambini, ragazzi e adolescenti figli di immigrati. Contribuisce ad esprimere il volto di una comunità che non giudica o guarda con diffidenza all’altro, ma si impegna a creare occasioni di incontro e amicizia.

È però doveroso sottolineare *la non autosufficienza della parrocchia e dell’oratorio*. La scuola, altri soggetti sociali, le istituzioni pubbliche nazionali e locali hanno un ruolo determinante in ordine alle scelte legislative e a interventi di ordine economico, sanitario, abitativo e scolastico. Con alcuni di questi soggetti, la parrocchia e l’oratorio si devono disporre a collaborare, con l’identità e le risorse umane che li contraddistinguono, per svolgere una vera e propria azione educativa. Non si tratta, infatti, di aprire degli spazi per facilitare l’aggregazione, ma di *progettare interventi educativi* pensati appositamente e con figure di educatori preparati.

Dal momento che la *dimensione religiosa* rappresenta una esigenza connaturata della persona, riteniamo giusto che essa trovi spazio – sia pure con forme e modalità diverse – nella proposta educativa sia verso quanti sono cattolici, sia verso coloro che appartengono ad altre confessioni cristiane o ad altre religioni. Detto ciò, è anche necessario ribadire che l’attenzione alla presenza di bambini, ragazzi e adolescenti di altre religioni non deve penalizzare la qualità cristiana della proposta formativa offerta nei nostri oratori. Le differenze, riconosciute e rispettate, non vanno esasperate perché sono molti i valori umani comuni a tutti, cristiani e non.

Accanto agli oratori *la scuola cattolica* può e deve assumere il suo ruolo educativo anche in ordine alla integrazione ed educazione dei giovani immigrati. Essa, infatti, educa a partire dalla visione antropologica cristiana, ma la dimensione culturale e non catechistica che connota la proposta educativa e i contenuti didattici, anche in ordine all’insegnamento della religione cattolica, tutela la libertà religiosa di alunni di altra religione. In ogni caso, il compito proprio della scuola di preparare gli alunni a vivere in una società multiculturale, richiede anche alla scuola cattolica di attrezzarsi ad accompagnare questa trasformazione della società.

Per ultimo le nostre comunità per accogliere, conoscere, rispettare, dialogare e annunciare il vangelo ai fratelli “venuti da lontano”, hanno bisogno di essere aperte al *rapporto coi paesi di provenienza*, di sentirsi anch’esse almeno un poco “straniere”. C’è anche bisogno che qualcuno faccia da ponte tra le nostre comunità e almeno alcuni paesi di provenienza, per farci respirare la loro aria e condividere con loro un po’ della nostra storia di cristiani, che hanno fatto e fanno le loro fatiche.

Passi concreti e indicazioni normative

Si tengano presenti alcune indicazioni generali (cfr. *Erga Migrantes caritas Christi*, n. 61):

- Fatta eccezione delle confessioni cristiane, con le quali la Chiesa cattolica intrattiene rapporti ecumenici, è da evitare la concessione, anche solo occasionale, di ambienti parrocchiali a fratelli di altre confessioni o religioni per loro momenti di culto.
- Gli spazi di tipo sociale, quelli per il tempo libero, il gioco ed altri momenti di socializzazione, devono, invece, rimanere aperti a persone di altre religioni, nel rispetto delle regole dovute.
- I cristiani di altre confessioni, in particolare ortodossi, che chiedessero i sacramenti, vanno invitati a far riferimento al responsabile religioso della loro comunità.
- Su alcuni temi specifici riguardanti l’oratorio e attività rivolte a ragazzi, adolescenti e giovani, risulta indispensabile il collegamento con l’Ufficio per la pastorale giovanile e il Servizio per il disagio dell’età evolutiva.

Il rapporto con le famiglie

- In generale, l’interesse che le nostre comunità esprimono nei confronti delle famiglie, dovrà essere esercitato anche verso i nuclei familiari stranieri. L’obiettivo più immediato è coinvolgere i genitori stranieri nelle iniziative rivolte alle famiglie su problemi educativi.

Il grest e le attività estive

- Uno dei momenti e tempi, in cui la presenza di bambini stranieri si fa più costante e quindi interpella ancora più l’oratorio, sono le attività estive, in particolare il grest. La stessa preoccupazione educativa che ci porta ad offrire a bambini e ragazzi delle nostre parrocchie esperienze come quella del grest, ci porta pure ad accogliere bambini e ragazzi di altre confessioni cristiane o di altre religioni. A questo proposito si rimanda alle indicazioni contenute nella comunicazione “Grest e ragazzi stranieri”, emanata dall’Ufficio di Pastorale giovanile nel 2007.

I gruppi di adolescenti

- È necessario instaurare relazioni con i gruppi informali di adolescenti stranieri, per inserirli in attività più strutturate, in cui possano incontrare altre proposte e compiere nuove esperienze, con valenza educativa, come lo sport, il teatro o altre forme espressive. Ancora più importante è puntare all’obiettivo di educare l’affettività e al rapporto tra sessi diversi, attraverso l’inserimento in piccoli gruppi, in cui gli adolescenti possono sperimentare il rapporto tra maschi e femmine come reciproca conoscenza, rispetto e interazione.

- L’abbandono scolastico e la conseguente dispersione degli adolescenti in gruppi, in cui esprimono l’inclinazione a infrangere le regole della convivenza sociale, pone la necessità di costruire un rapporto tra oratori e scuole del territorio e fuori dal territorio per approntare esperienze educative, che coinvolgano anche le famiglie interessate. La preoccupazione che ci muove è educativa e va ben al di là della necessità di approntare iniziative di difesa per i tempi di emergenza. Gli obiettivi principali sono di instaurare e coltivare la relazione con gli adolescenti e coinvolgerli gradualmente in esperienze, in cui si sentano accettati e stimolati a scoprire la bellezza di mettere insieme le proprie diversità, e aiutati a comprendere il significato dell’impegno personale donando qualcosa di proprio per il bene degli altri.
- Le esperienze educative dovranno necessariamente porsi ad un livello più ampio delle singole parrocchie e condotte da personale adeguato.

La scuola cattolica

- La presenza, nella scuola cattolica, di alunni di diversa cultura e religione, è un ulteriore stimolo ad educare all’accoglienza, al rispetto dell’altro nel riconoscimento delle diversità, per favorire la crescita di identità individuali solide e aperte all’incontro e al confronto. La scuola cattolica, infatti, può diventare luogo privilegiato dove s’imparano, esercitandole, le virtù che regolano l’incontro e il confronto tra bambini, ragazzi e famiglie di diversa cultura e religione.
- Punto di forza della scuola cattolica è la fedeltà al proprio progetto educativo, in nome del quale accoglie e si fa carico con la stessa passione educativa di bambini e ragazzi di altra religione, e senza venir meno alla propria identità, li accompagna alla scoperta dei doni di Dio, alla ricchezza insita nelle diversità e li inizia a uno stile di vita improntato alla ricerca della verità e del bene.

La mediazione interculturale

- Le iniziative pastorali verso nuclei familiari, bambini e adolescenti stranieri comporta la necessità di attivare canali di comunicazione, che non riguardino soltanto la lingua, ma la mentalità, le categorie di pensiero e i modelli di comportamento. Per far questo le nostre comunità necessitano dell’aiuto di mediatori interculturali, che accompagnino nello sforzo di comprensione delle diversità culturali e si facciano anche tramite dei valori delle nostre comunità cristiane.
- La mediazione interculturale è di norma esercitata da educatori professionali, ma non necessariamente: giovani e adulti, sia stranieri che locali, possono svolgere un ruolo di mediazione se attivamente partecipi della vita della comunità, e dotati di passione educativa e di esperienza.
- Per la scelta di figure professionali, che svolgano la mediazione interculturale, si dovrà fare riferimento all’Ufficio di pastorale giovanile e al Servizio per il disagio dell’età evolutiva, anche nella

prospettiva di aderire a forme di collaborazione professionale con cooperative di educatori che operano sul territorio.

Il rapporto con le istituzioni

- Le parrocchie e gli oratori non sono autosufficienti, anche se coordinati a livello zonale o interparrocchiale; inoltre la finalità educativa e il servizio al bene comune chiede di entrare in rapporto con le istituzioni, le scuole in particolare, e le amministrazioni locali, per condividere i problemi e le possibili soluzioni. Anche in questo caso è necessaria la mediazione di operatori preparati.

Per ultimo, rispetto al *rapporto con i paesi di provenienza*, si devono avere alcune necessarie attenzioni:

- la scelta di non esportare soluzioni pastorali, ma di condividere e scambiare ricchezze, nel rispetto dei diversi tempi e delle diverse modalità;
- la necessità di un “tempo prolungato” di rapporti tra le Chiese, evitando interventi-spot, utili solo all’immagine o al “consumo” di esperienze;
- l’assoluta priorità della formazione, sia dei giovani volontari italiani, che dei volontari locali (i percorsi di preparazione sono, da alcuni anni e per alcune parti, condivisi tra i volontari delle esperienze promosse da diversi uffici o organizzazioni diocesane);
- dalla positiva esperienza all’estero, si deve chiedere di continuare ad interessarsi della lettura e della risposta alle povertà e ai bisogni del proprio territorio;
- la logica rimane uguale, sia nell’andare da “stranieri”, sia nell’accogliere chi per cultura, lingua o religione è accanto a noi da “straniero”: abbiamo qualcosa o Qualcuno d’importante da raccontarci (e nulla da imporre), nel rispetto e nel riconoscimento di una reciproca differenza, perché solo in questo modo ciascuno vive in profondità la propria identità.

Scheda n. 10
PASTORALE GIOVANILE, ORATORIO
STRUTTURE, NORME E BAR

Parte I
3.2.3.d

Sguardo alla realtà

È innegabile che ancora diverse strutture oratoriali di piccoli e grandi centri conservino lo spirito aggregativo attraverso ambienti ricettivi adibiti ad oratorio. Pur prendendo atto che ancora una buona parte degli oratori versino in situazioni di degrado temporale che non favoriscono appieno l'accoglienza e, in diversi casi, non sono consoni, negli spazi, ai percorsi di iniziazione cristiana secondo il metodo catecumenale, numerose sono ancora le strutture, in forza di una tradizione che trova le sue radici remote nell'esperienza dell'oratorio di Don Bosco e ancor più di Filippo Neri, che le nostre comunità utilizzano per la formazione alla fede, per alcuni percorsi aggregativi (ACI, sport, scout...), per il divertimento libero. Parliamo di spazi occupati da immobili e spazi verdi per campi da gioco, e non sono pochi. Oggi, poi, si tende a riservare uno spazio gioco esterno e interno anche per i più piccoli. Sempre più famiglie con bambini piccoli ritrovano nell'oratorio un ambiente riservato e protetto se non altro dal traffico e dalla strada e strutturato adeguatamente per i loro bisogni.

A volte la mancanza di documentazione adeguata non permette di conoscere il reale stato di sicurezza, gli adempimenti da assolvere, le manutenzioni ordinarie da compiere, i certificati di idoneità.

L'oratorio unico, quindi parrocchiale, con la scomparsa degli oratori femminili, determina un'attenzione alla coeducazione che anche a livello strutturale non può essere tralasciata.

Accanto a questo, ci sono già oratori di recente costruzione o ristrutturati che indicano come l'attenzione al mondo dei ragazzi, adolescenti e giovani sta ancora a cuore alle comunità parrocchiali.

Il bar dell'oratorio diventa luogo di incontro, di offerta e consumo con una funzione soprattutto aggregativa. L'eventuale ritorno economico aiuta a sostenere le spese di gestione ordinaria.

Ricchezza dei nostri oratori sono e rimangono tutte le persone di buona volontà che prestano tempo nel volontariato gratuito al servizio di una struttura che si pone come luogo educativo delle giovani generazioni. Accanto alla fatica del mantenere gli edifici efficienti, sono anche chiamate a contribuire alla crescita dei cuori e delle menti dei giovani di oggi.

Criteri e prospettive pastorali

La generosità dei parrocchiani, le raccolte straordinarie, le feste organizzate non sono a volte sufficienti per mantenere l'ordinaria e, ancor meno, la straordinaria manutenzione. Diversi oratori cominciano a sentire il peso degli anni e diverse comunità si sono poste all'opera non solo per riordinare non i muri, ma anche per

rendere agibili gli ambienti secondo le normative vigenti in ordine al rispetto della sicurezza e dell'igiene.

Un ambiente privo di sicurezza pone il sacerdote amministratore responsabile non solo della struttura ma anche delle persone accolte. È necessario fare attenzione alle normative così da garantire un'accoglienza adeguata. Sotto questo profilo non va dimenticato l'abbattimento delle barriere per favorire una fruizione dell'oratorio anche a persone disabili.

La FOCr da diversi anni è impegnata nel promuovere anche questi aspetti che variano dall'analisi dell'esistente, in accordo con le Asl competenti per territorio, alla formulazione della documentazione necessaria per la messa in opera degli adempimenti citati, all'accompagnamento gestionale. Non possiamo dimenticare che se la struttura oratoriana, come del resto la stessa chiesa parrocchiale, sono soggette a normative in ordine alla sicurezza, l'esercizio del bar necessita in più di fare attenzione alle norme igieniche e a quelle riguardanti la tutela del personale volontario che lì opera.

Il bar dell'oratorio è un servizio che si configura in rapporto a tutta l'attività propria dell'oratorio: non è un bar qualsiasi. Organizza l'accoglienza e il ritrovo: gestisce orari e tempi in modo da non intralciare la complessiva attività educativa propria dell'oratorio.

È anch'esso luogo educativo per lo stile che lo deve distinguere: di accoglienza, di rispetto, di servizio.

Con l'aumento delle esigenze, pastorali, educative, legali che gravano sull'oratorio, bisogna chiedersi se sia necessario conservare tute le strutture oratoriane anche in piccolissime comunità o non si debba invece pensare a strutture interparrocchiali.

Passi concreti e indicazioni normative

Per comprendere meglio:

Strutture

- L'ufficio diocesano di pastorale giovanile e FOCr siano consultati sin dall'inizio dell'elaborazione di un progetto di ristrutturazione e di nuova costruzione di un oratorio. Anche le modifiche da apportare durante la fase d'opera siano concordate.
- È obbligo di legge informarsi sulle normative vigenti in termini di sicurezza, raccogliere le documentazioni richieste (comprese le agibilità e abitabilità dei locali) e conservarle.
- Queste attenzioni vanno poste anche ai giochi esterni.
- Si pensi, dove necessario, all'abbattimento delle barriere architettoniche. Oggi si possono trovare soluzioni ottimali per ogni situazione.
- In caso di ristrutturazione o nuove costruzioni non è principalmente il grado di soddisfazione architettonica ciò che deve guidare il progetto. Ci si preoccupi della necessaria funzionalità di un ambiente da considerare come oratorio secondo i bisogni della comunità o di ponderare adeguatamente se e come sia indispensabile, specialmente per le comunità più piccole, l'accorpamento delle risorse per un ambiente unico che favorisca

l'accoglienza e permetta una convivenza numerosa dei ragazzi, adolescenti e giovani.

- Gli spazi da adibire alla formazione vanno ripensati nell'ottica dei nuovi percorsi di iniziazione cristiana.
- Non si tralasci l'opportunità di adibire ambienti anche per momenti aggregativi diversificati (sala musica, teatro...) e uno spazio, possibilmente di facile accesso, per la preghiera, per incontro con piccoli gruppi, per momenti particolari durante l'anno, per la preghiera personale.

Norme

- La conoscenza delle normative determina la sicurezza degli ambienti oratoriali: impianti elettrici, messe a terra, impianti di riscaldamento a norma garantiscono un buon funzionamento degli stessi, un utile risparmio e un rispetto della persona.
- Si presti una cura particolare anche nel destinare luoghi diversi adibiti per le diverse età. Siano anche consoni all'accoglienza nell'arredo e nella pulizia delle pareti.
- Non si tralascino le normative igienico-sanitarie specialmente per quanto concerne i servizi igienici e per tutto quanto consta alla mescolta di bevande, dolci e quant'altro all'interno del bar.
- Si consulti la FOCr per seguire correttamente l'iter richiesto per il rilascio delle varie autorizzazioni e per la scelta della gestione amministrativa: ogni oratorio deve adempiere la scelta circa il regime fiscale con cui svolgere l'attività del bar.
- Si tenga conto delle incombenze annuali da assolvere (SIAE), come delle normative circa tombole, pesche di beneficenza e feste occasionali a scopo di beneficenza.
- Si adottino le necessarie precauzioni assicurative che tutelino anche i volontari dell'oratorio.

Bar

Per l'apertura del bar oratoriano ci si deve munire di regolare licenza.

- Accanto al bar vanno pensate strutture di magazzino per gli alimenti; servizi igienici per gli utenti e per il personale.
- Requisiti particolari circa le norme igieniche sono forniti dalle ASL territoriali competenti. Un sopralluogo preventivo o una richiesta di verifica dei progetti evita ogni ostacolo nel rilascio delle autorizzazioni.
- Ogni struttura bar dell'oratorio deve munirsi del manuale di HACCP (manuale di autocontrollo). La compilazione di questo strumento viene presentata nei corsi di formazione e aggiornamento proposti anche dalla FOCr con tecnici abilitati e riconosciuti dall'ASL.
- La gestione amministrativa attuale dei bar oratoriali è affidata o all'apertura di una partita IVA a nome della parrocchia (ente giuridico di riferimento) o attraverso la costituzione di un circolo affiliato ad una associazione nazionale riconosciuta come ente di promozione sociale, dalla quale, per tesseramento, riceve

copertura assicurativa. Secondo la legge vigente non esiste altra possibilità, oltre a quelle citate, di gestione del bar dell’oratorio.

- Qualora affidata a persone esterne, non è ammissibile una gestione che, prefiggendosi scopi di lucro, entri in competizione con altri bar sul territorio, lasciando spazio per manifestazioni incompatibili con le finalità oratoriane. Si fa pertanto obbligo ai parroci e ai sacerdoti assistenti degli oratori di non stipulare convenzioni, accordi o contratti con gestori, senza l'approvazione dell’Ordinario. È necessario, in ogni caso, definire le finalità educative e concordare tempi e momenti di apertura e chiusura del bar nel rispetto della vita liturgica sacramentale e formativa della propria comunità. Queste attenzioni siano fatte rientrare nelle condizioni contrattuali.
- Si operino scelte educative anche in ordine alla vendita di alcolici e al noleggio di giochi elettronici non consoni alla crescita morale e psicologica dei ragazzi (ad esempio videogiochi con vincite in denaro).
- I volontari impegnati nel servizio al bar sono ritenuti idonei solo se hanno frequentato un corso di conoscenza delle basilari norme igienico-sanitarie o se hanno frequentato il corso di aggiornamento con cadenza biennale. Questi corsi sostituiscono il vecchio libretto sanitario.
- Ai volontari sia presentato il progetto educativo dell’oratorio in quanto il servizio prestato rientra a pieno titolo nel progetto educativo che l’oratorio si prefigge.

Riconoscimenti

Agli oratori può essere riconosciuta l’autorizzazione al funzionamento come Centro di Aggregazione Giovanile o come Centro Ricreativo Diurno. Nel primo caso ci si rifà a tutte le attività aggregative che si svolgono durante l’anno; nel secondo al periodo estivo del Grest. Per ottenere il riconoscimento nell’uno e nell’altro caso è necessario inoltrare una richiesta agli uffici competenti che ne verifichino l’ammissibilità in base ad alcune particolarità strutturali, oltre che alle normali norme di sicurezza e di igiene. Informazioni dettagliate si trovano sul sito internet della FOCr (www.focr.it) o richiedendoli direttamente in ufficio. L’accreditamento può comportare anche un sostegno economico alle attività svolte.

CONCLUSIONE

La realtà dei nostri oratorio, con l’animata presenza di ragazzi e giovani e l’impegno generoso di tanti educatori, è un *segno* e un *appello* di speranza.

Un *segno*, perché educare è sempre un grande investimento; un *appello*, perché educare è un investimento per il futuro e per di più per un futuro in balia della libertà degli altri, cioè dei destinatari dell’opera educativa.

Ma l’incertezza dei risultati non allenta la passione degli educatori. Anzi, la sfida posta dall’emergenza educativa sollecita ancor più il loro coraggio e l’intraprendenza, la pazienza e la fiducia.

La fiducia in Dio, che ha a cuore il bene di tutte le sue creature e particolarmente dei suoi figli, e *la fiducia nell’uomo* perché il cuore di ciascuno è un terreno che accoglie quanto si semina e, a suo, tempo, darà frutti dove al trenta, dove al sessanta, dove al cento per uno (cf Mt 13,8).

In vista di questi frutti affido alla grazia di Dio e alla protezione della Vergine Maria tutti coloro che hanno a cuore il futuro della Chiesa e della società dedicando tempo ed energie perché i nostri ragazzi possano diventare, come diceva don Bosco, “buoni cristiani e onesti cittadini”.

+ Dante, vescovo

APPROFONDIMENTI

Alleanza educativa

Consiste nell'esigenza che tutte le figure e i percorsi educativi tendano all'armonia dei valori, alla condivisione, al dialogo per il bene dei bambini e dei ragazzi, a servizio della globalità dell'educare. Al centro di questa alleanza è la famiglia, prima responsabile del bene dei figli.

Catena educativa

Nella comunità parrocchiale e in Oratorio il succedersi dei gruppi e delle generazioni crea una catena che può costituire una risorsa importante perché i più grandi si prendano cura dei più piccoli e per tutti la comunità non sia un concetto vuoto, ma una presenza reale di volti e servizi.

Coeducazione

È l'esigenza che l'educazione di bambini, ragazzi e giovani, mentre prevede percorsi specifici al maschile e al femminile, non rinunci alla ricchezza che nasce dalla compresenza della differenze tra i sessi in alcuni momenti dell'educare.

Criterio di sussidiarietà

È il rispetto per le competenze e le forze di ciascun soggetto educativo su di un territorio. Il soggetto più grande (civile o ecclesiale) è chiamato a porre il soggetto più piccolo e prossimo al territorio in condizioni di poter operare al meglio. Questo criterio diventa decisivo per la buona armonia tra tutte le istituzioni che operano nel campo educativo.

Iniziazione cristiana

È l'itinerario che porta a diventare cristiani ed è segnato dalla celebrazione dei sacramenti del battesimo, della confermazione e della prima eucaristia. Il modello del catecumenato ispira gli itinerari di iniziazione nell'accoglienza della Parola, nella celebrazione dei sacramenti e nell'esperienza della fraternità ecclesiale. Vede coinvolti insieme ai bambini e ragazzi le famiglie e l'intera comunità.

Lavoro in rete

È la collaborazione che deve essere creata tra i diversi soggetti educativi presenti in un territorio: senza che nessuno perda la propria specificità o assuma compiti di altri, va perseguito il dialogo e l'armonia tra i diversi percorsi educativi, per il bene globale di bambini, ragazzi, famiglie.

Mentalità catecumenale

È l'esperienza di fede basata su di un cammino che pone al centro la Parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti e la condivisione fraterna, ispirandosi alle 'premesse' del Rituale dell'Iniziazione Cristiana degli adulti. Questa mentalità è richiesta espressamente dal piano pastorale decennale "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" nella formazione della comunità eucaristica.

Mistagogia

(Dal greco "*condurre nel mistero*") È il periodo catechistico subito successivo alla celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana, in cui si traduce in esperienza quanto vissuto nei segni della liturgia.

Pastorale integrata

È l'esigenza che nella Chiesa tutte le realtà (diocesi, parrocchie, zone, aggregazioni e movimenti) vivano in stretta relazione di aiuto, secondo il valore della comunione.

Principio di incarnazione

È la consapevolezza che la fede cristiana annunciata da Gesù, figlio di Dio fatto uomo, vive nella storia e considera l'uomo nella sua completezza. Il cristiano vive e testimonia la fede con il linguaggio del proprio corpo, della propria cultura, delle scelte concrete anche le minime, proprio perché la grazia ne informa la decisione. Così la Chiesa, comunità del Signore crocifisso e risorto, non vive fuori della storia, ma è chiamata a camminare nel mondo verso il regno di Dio. Il Vangelo che riceve e che annuncia si esprime in scelte e speranze concrete per uomini che vivono in una cultura e in un'epoca.

Stile sinodale

(Dal greco *“percorrere insieme la strada”*) È quel modo di agire che cerca nella chiesa la comunione radicata nella sequela del Signore, che vive la vita della comunità nel sostegno a tutti i battezzati e condivide la responsabilità nell'annuncio del vangelo. Gli organi di partecipazione come i Consigli pastorali (parrocchiale, zonale e diocesano), le commissioni di pastorale giovanile ed altri momenti sono strumenti di questo modo di pensare e di agire.

Strumenti di partecipazione

Si tratta di quegli organismi che consentono di rendere concreta la comunione nella Chiesa. Sono esempi di questi strumenti i consigli parrocchiali, zonali, diocesani, le commissioni che in parrocchia, nella zona o in diocesi aiutano il Vescovo e i presbiteri nella conduzione della vita della comunità cristiana.